

MAGGIO. Quanto strano quest'anno il mese che pur sempre è stato nel segno della bellezza. Ma ora molto di più. E ci fermiamo a contemplare la trasparenza come di seta, con sfumature incantevoli, dei petali di rosa. E aspiriamo il profumo dei fiori di biancospino; e ci sorprendono le gamme innumerevoli dei verdi teneri nel parco e lungo le

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLVI n. 477
Maggio 2015

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

siepi. Nuvole vaganti, con gli azzurri che vorremmo essere grandi pittori per interpretarli. Ma di più la tenerezza sorridente dei volti di tanti bambini che invadono questa Casa. E pure la giovinezza di tante giovani mamme, già super esperte in cura amorosa dei figli, come a noi pareva fosse solo nostra madre, più di tutte in assoluto. (Simpl)

QUALI LUCI DALLE CREPE?

“C” è una crepa in ogni cosa, ed è lì che entra la luce”. Ci ha colpito questa frase di una canzone di Leonard Cohen che ci è parsa invitante nella sua positività. In tempo in cui sembrano dominare gli assoluti di chi vede avanti a sé e alla società in cui viviamo solo muri massicci, impenetrabili, di cemento armato, senza speranza, serve un richiamo a realismi più veritieri e meno mortali.

Se, infatti, si vuol guardare la realtà senza gli occhiali scurissimi del pessimismo pieno di visioni catastrofiche e bloccato da pregiudizi forniti dai corvi gracchianti della cosiddetta opinione pubblica, anche nei muri che pur esistono davanti a noi dobbiamo saper scoprire crepe da cui filtrano raggi di luce.

Per uscire dalla metafora, osserviamo che soprattutto nel mondo dei giovani, giudicato per lo più negativamente, sembrano in crescita certi segnali di positività. Non solo nelle eccellenze, che ci sono sempre state, ma nel livello mediano della categoria. Ferma restando la tristezza di vedere in tanti ragazzi di oggi fenomeni di sbandamento che magari si traducono in atteggiamenti trasgressivi.

Ma perché non dare, invece, enfasi alle tante manifestazioni di impegno, anche nel nostro territorio? Tanti ragazzi che si confrontano in gare di cultura, che affrontano situazioni difficili pur di portare un contributo di volontariato, che si adattano a lavori umili pur di alleviare, almeno un po', il bilancio delle famiglie che li mantengono? Perché non ascoltare con attenzione quanto talora dicono agli adulti, forse in malo modo, ma con l'intenzione di instaurare un dialogo? Fenomeno nuovo rispetto al passato in cui si taceva, ma per paura non perché non ci fossero i problemi. Perché non rendersi conto che, a una certa età, i giovani sembrano abbaiare quando parlano, ma perché temono di non essere ascoltati, e soprattutto perché si sentono sicuri di potersi sfogare - sia pure non poche volte esagerando - con chi sanno che vuole loro bene?

Sono crepe da cui si può intravedere almeno un po' di luce che darebbe agli adulti più fiducia, meno ansia e quindi più efficacia educativa.

Nel campo della politica, poi, si continua a parlarne male dicendo tante cose vere, ma tralasciando delle cose altrettanto vere che sono positive. A noi, infatti, che non abbiamo quasi mai mancato di avanzare critiche a certi orientamenti e comportamenti, non sfugge che si sta diffondendo un certo clima di buon senso che mira a distinguere chi cerca di fare, magari anche sbagliando, da chi si limita a linguaggi e gesti distruttivi specie nelle sedi che sarebbero preposte a garantire il bene comune. Sta, di conseguenza, aumentando nella gente il disagio per i linguaggi scurrili, che un tempo si diceva “da carrettieri”, che sembrano diventati la novità più efficace per crescere nei consensi.

Ci sembra, questo, frutto benefico degli sforzi che da taluni si stanno rifacendo, come era costume qualche decennio fa, di proporre - magari a piccoli gruppi - una sorta di rianimazione di cultura e sensibilità politica, nel senso più alto del termine. Proprio nella direzione indicata in questi giorni da Papa Francesco che, citando Paolo VI, ai cattolici ricordava l'obbligo morale di considerare l'impegno politico come una delle più alte espressioni di carità cristiana, prescindere da qualsiasi idea di partiti confessionali.

Luciano Padovese



PORTE APERTE. Non chiudevamo mai a chiave la porta di casa, quando abitavamo nel territorio della nostra brevissima libertà giovanile. Ambiente popolare e al massimo si dava un giro di chiusura e si collocava il marchingegno, un tempo sempre voluminoso, sulla finestrella esterna accanto all'ingresso. Ma non è più nulla così. Non più la finestrella, piccola ma per noi magica di luce; non più, soprattutto, la sicurezza che nessuno potesse abusare della nostra fiducia. Quella che anche dopo, e per certi versi ancora oggi, ci fa lasciare armadi personali senza serratura. E non solo perché non abbiamo nulla da nascondere, ma proprio perché c'è nel sangue quasi un rigetto claustrofobico. Anche nelle relazioni, per cui non sono le appartenenze comuni che ci danno sicurezza, ma spesso di più le differenze, purché intelligenti e gentili nell'esprimere divergenze e critiche. Un bel segno, quindi, il sigillo della città del Noncello con il suo stemma di porte aperte. Non solo perché si entri senza intoppi, ma pure si esca per dare quello che si ha ricevuto. Come è nelle dichiarazioni della chiesa di oggi; non più solo accogliere dentro le proprie mura, ma uscire per incontrare, ascoltare, condividere. **Ellepi**

SOMMARIO

Città unita in fiaccolata

Squarci di futuro diverso nella fiaccolata per Touria e Hiba. Da un quartiere ai margini fino al centro di Pordenone, tante donne solidali. Per vincere violenze e indifferenza. **p. 2**

Accoglienza unica via di uscita

Gente in fuga che nessuno potrà fermare. Analisi distorte, troppa malafede e scarsità di visione globale. L'unica strada da seguire è l'inserimento a piccoli gruppi. **p. 2 e 3**

Scontro di culture?

Di fronte ai migranti assumiamo come reale una immagine parziale artefatta, che ci impedisce di cogliere la trasformazione profonda della società sotto i nostri occhi. **p. 3**

Dare ciò che vuole il lettore

Questo lo scopo del giornalista? Pagine intente dedicate al gossip, al sensazionalismo, alla cronaca nera. Diritto del lettore anche alle buone notizie. **p. 5**

Alternanza scuola lavoro

Se ne è discusso in un Convegno IRSE a Pordenone. La Fondazione Crup pioniera a sostegno di un cambio di pelle della scuola. **p. 7**

Corruzione pervasiva

Fenomeno dilagante ancor più con la crisi. Senso civico da ri-fondare. Un prossimo convegno su “mafie a Nordest”. **p. 9**

Non è solo questione di canzoni

Alla radio un imperversare di canzoni angloamericane. Sudditanza culturale subliminale. **p. 11**

Due secoli di giocattoli

Gioco e giochi nella fotografia dalla metà Ottocento ai giorni nostri. Grande mostra alla Sagittaria ideata e curata da Guido Cecere. **p. 12**

Zigaina: Il disegno al centro

La scomparsa del grande artista friulano ha fatto riconsiderare l'importanza del suo lavoro grafico. Saldezza linguistica della sua arte. **p. 13**

La Grande Guerra in 56 puntate

Nel web un calendario digitale multilingue, progetto dell'Università di Trento allargato a storici stranieri. **p. 15**

Insero speciale

Gli interventi alla cerimonia di consegna del Sigillo della città a Don Luciano Padovese. Svoltasi il 17 aprile nel Municipio di Pordenone. **p. I-IV**



LABORATORI CREATIVI ESTATE NON STOP

Improvvisa aria di estate, finalmente, nei giardini e nelle varie sale della Casa di Via Concordia e ancor più colorati si rincorrono nel primo pomeriggio e nei sabati i ragazzini e ragazzine che frequentano i più vari laboratori creativi e i laboratori di lingua. Colorati nelle magliette e scarpe e anche molti visi di diverso colore. C'erano anche durante tutti i mesi autunnali e invernali ma decisamente meno saltellanti, raccolti attorno a un tavolo, seduti per terra in Galleria, con occhi e orecchi puntati sui loro conduttori: pifferai magici di grande professionalità e simpatia. Da fine maggio nuovi laboratori di lingue e poi giardini d'arte e esperimenti all'aperto con “la scienza divertente”, creazione di Tg di fantasia, atelier di “Ciclo e riciclo” e tanta altra creatività messa in gioco.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI MULTI

USCITE FUORI PORTA

Icinque itinerari alla scoperta del territorio pordenonese, realizzati dal Centro Culturale Casa A. Zanussi grazie al sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia per la promozione turistica, stanno riservando molte sorprese. Borgate di sasso piano recuperate e nuovi insediamenti, vecchie osterie e agriturismi tra boschi e prati, chiese affrescate sparse nella campagna e sentieri ritrovati lungo corsi d'acqua, sono solo un cenno sulle esperienze dei nostri moderni viandanti. Ma anche lo splendore del centro storico di Spilimbergo affacciata in alto, sul Tagliamento. Storia di secoli che si svela a poco a poco. E non è finita. Le prossime uscite fuori porta, a due passi da Pordenone, in zona di risorgive e boschi planiziali, sarà dalle Torrate di Chions fino a Sesto al Reghena, per poi ritornare verso i primi avamposti collinari della provincia nella zona di Meduno. Tra torri e castelli di vedetta sulle strette vallate scavate dai fiumi che proseguono il loro percorso attraverso la pianura fino al mare. Antiche pievi e chiese, luoghi di riferimento di pellegrini, che accompagnavano con le loro pareti affrescate gli abitanti dalla nascita alla morte. Tracce di antichi insediamenti e nuove zone commerciali e industriali che via via hanno tolto terra alla campagna e trasformato il paesaggio. Una storia che si ripete: allora tra rivalità di antiche casati nobiliari, e ora tra quelle di società multinazionali.

SENTIERI ILLUSTRATI

Sono altri i sentieri che si stanno preparando per il prossimo settembre, quelli "tracciati" con grande finezza e capacità narrativa da illustratrici e illustratori dal Triveneto e dall'Ungheria. I loro racconti, i loro personaggi, le loro creazioni, che piacciono così tanto ai bambini e liberano nuove emozioni anche nei grandi, si incontreranno nelle sale della Galleria Sagittaria. Accostando esperienze e tecniche diverse, affinate da sensibilità personali e scuole che rispecchiano lunghe tradizioni di una espressione artistica da noi a torto considerata minore ma molto apprezzata all'estero.

GIOCO E GIOCHI

Grande partecipazione e tantissimi studenti alla recente inaugurazione della mostra "Gioco&Giochi" curata da Guido Cecere e aperta fino alla fine di luglio. Nelle foto, da metà ottocento ai giorni nostri, possiamo incontrare gli sguardi di bambine e bambini con i loro giocattoli preferiti. Bambole e cerchi, cavallucci e peluches, palle e trenini, altalene e soldatini, con i vestiti dell'epoca e dei tanti Paesi europei e d'oltre oceano raccolti dal collezionista. Una sezione della mostra è dedicata alle immagini realizzate dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e dell'ISIA Roma design sede di Pordenone, premiati nell'occasione. Macchinine e soldatini di plastica, ancora bimbi con rassicuranti orsacchiotti ma insieme a ragazzini alle prese con tablet. Visite guidate e laboratori ne faranno apprezzare le tante dimensioni di lettura.

Maria Francesca Vassallo



DONNE UNITE E CATENA DI RAGAZZINI

Squarci di futuro diverso nella fiaccolata per Touria e Hiba

Dove è Via San Vito? L'appuntamento è lì, in una strada di Pordenone che molti non ricordano dove sia, fuori dal centro e dal consueto viavai quotidiano. In un quartiere, quello di Cappuccini, conosciuto soprattutto per essere ad alta densità di anziani e stranieri, senza un bancomat e con un piccolo e frequentato ufficio postale. Figlio dell'acqua da cui è nato, viene delimitato dal Noncello e dai laghetti di Rorai e della Burida. Un quartiere lasciato spesso solo in cui si discute di alberi tagliati e di un progetto per la nuova viabilità, salvo lasciare tutto e tutti come prima e come sempre. In quella via fatta di piccole case e bassi condomini dall'aria tranquilla e ordinata, davanti a una palazzina con le finestre sigillate dal nastro della polizia, piano piano, si sono date appuntamento centinaia di persone che volevano ricordare insieme le vittime di un orrenda violenza accaduta proprio dentro quella casa. Si sono riuniti alla spicciolata, in silenzio, qualcuno più incerto rimaneva in attesa al bordo di quella strada che sembra dividere in due il quartiere di Cappuccini. Molti arrivano a piedi dal centro città facendo forse, per la prima volta, quel tratto di strada che passa in fianco allo Stadio e al campo di calcio dove, in quel pomeriggio, si stanno allenando giovanissimi calciatori concentrati sul pallone e le loro corse. In mezzo ai colori tenui e fioriti di un tiepido anticipo di primavera, va mano a mano ingrandendosi una macchia rosso fuoco.

Ciascun partecipante, infatti, si avvicina alla fiaccolata organizzata dall'associazione Voce Donna, indossando qualcosa di rosso. Rosso come il fuoco, rosso come la rabbia, rosso come il sangue. Rosso perché è il colore più vivido che esiste, quello che non rischia di perdersi nella memoria. Rosso per mantenere vivo il ricordo di una mamma e della sua bambina di sei anni che hanno perso la vita per la violenza di un uomo che di loro era il marito e il padre. Quella sera, all'ora stabilita, mentre ciascuno portava un lumino, partiva la fiaccolata dedicata a Touria e Hiba e dietro il loro ricordo, oltre mille persone silenziose. Quell'evento ha visto una città raccogliersi forse spaurita, ma non certo arresa per l'ennesimo gesto di violenza che la riguardava dopo i fidanzati trovati uccisi vicino al Palazzetto dello Sport. Eppure, in un momento tanto triste, qualcuno ha voluto vedere comunque, i germogli di una vita che nonostante tutto, non vuole arrendersi; quelli di un'identità di cittadina orgogliosa e ferma nel volersi sentire unita. Perfino, i germogli di un futuro. Non solo il fatto di ritrovarsi in tanti, ma ad esempio, quel gruppo di suore silenziose che camminavano compatte con lo sguardo alto, portatrici di un messaggio cristiano che mai come ora, viene massacrato nel mondo. Erano lì a testimoniare, in una vicenda che ha coinvolto il mondo mussulmano, che le religioni possono convivere e che l'amore e la tolleranza devono vincere sul fanatismo. Con loro, tante donne, mamme, mogli o figlie, tutte convinte che da qualche parte si deve cominciare, a battere questa violenza che le riguarda.

Tutte come sorelle tenendosi unite. E sfilando, davanti allo stesso campo di calcio dove pochi minuti prima era in corso un allenamento, una scena che le parole difficilmente riusciranno a tradurre in un'immagine così intesa com'è apparsa a chi l'ha vista dal vero. Lungo il lato del campo di calcio, di là dalla rete, tutti ragazzi che prima erano impegnati nel loro sport preferito e distratti – così sembrava – dal resto del mondo, adesso sono tutti una catena sul lungolinea. Si tengono uno con l'altro per mano. Sono decine davanti alla rete, a rendere omaggio a quel corteo silenzioso che sta passando. Sono giovani calciatori immobili, stretti in quella catena che riproduce il mondo globale come i loro visi che appartengono a tutte le etnie. Sono il mondo come dovrebbe essere. E la speranza di un futuro migliore è tutto lì, nei giovani. Con loro, a fianco gli allenatori cui va il merito di aver insegnato davvero cosa significa lo sport. Alla faccia delle grandi squadre blasonate che si vedono in televisione e dei loro tifosi che solo qualche giorno dopo con bombe carta, daranno prova dell'ennesimo default nella lealtà sportiva. E sono loro a ricordare che si può essere campioni anche in questo quartiere dai tigli rigogliosi, diviso dalla città dalla ferrovia, forse dimenticati dalle luci del centro. Ma sempre campioni.

Paola Dalle Molle

ACCOGLIENZA UNICA VIA DI CRESCITA

Buonisti, utopisti o addirittura incoscienti e sfascia Italia. Così vengono chiamati coloro che si rifiutano di fomentare paure di ogni genere di fronte al numero crescente di profughi che approdano alle nostre rive o scavalcano il nostro confine a Nord-est. A nulla valgono ragionamenti realistici di prospettiva. A nulla valgono nemmeno i numeri che prima di tutto dicono che altri Paesi europei come Germania e Francia hanno ricevuto, accolto e integrato molti più immigrati di noi, che oltre la metà di quelli sbarcati da noi nello scorso anno non sono rimasti più di qualche giorno. A nulla valgono altri numeri: quelli di sindaci d'Italia che si rifiutano di collaborare con le Prefetture per una distribuzione sul territorio più equa. Di fronte a pochi Comuni che si sono attivati – e va sottolineato il buon esempio di Pordenone – la maggioranza cavalca la protesta o quanto meno l'indifferenza e il disimpegno nell'offrire soluzioni.

In questo clima fa un certo effetto la lettura di quello che ormai viene chiamato il Manifesto per un Nuovo Manifatturiero, lanciato da Confindustria Veneto e Fondazione Nord Est, di cui si è avuto modo di discutere anche in un recente convegno a Pordenone.

Ne riprendiamo alcuni punti: vere e proprie sfide lanciate al Veneto, ma senz'altro valide anche per la nostra regione. Tra le priorità per un rilancio di crescita, al punto *Demografia e giovani* notevole accento viene messo sulla necessità di "invertire la rotta" e attirare giovani da tutto il mondo. «...Oggi il Veneto "perde" 7.000 persone l'anno: in 5 anni dobbiamo cambiare il segno da meno a più».

E ancora riguardo alla *Formazione*: «... bisogna avviare corsi sul Made in Italy in grado di attirare studenti da tutto il mondo. Entro il 2020 il 50% degli studenti deve essere straniero». Ma qui si parla di meritocrazia, eccellenze, direte voi: tutt'altro discorso.

Ma ne siamo proprio sicuri?
Gli esperti dicono che l'innovazione nasce nel *mix* mash. **Laura Zuzzi**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2014
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Ghersetti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi
ilmomento@centroculturapordenone.it

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





SCONTRO DI CULTURE: ESPERIENZE DIRETTE O SOLO MEDIATE DA TELEVISIONE E STAMPA?

Di fronte ai migranti assumiamo come reale una immagine parziale, artefatta, che ci impedisce di cogliere la trasformazione profonda della società. Siamo incapaci di elaborare idee personali né tanto meno una strategia politica

«Tu ne parli sempre, ma quanti islamici conosci? Ti sei mai fermato un'ora a parlare con qualcuno di loro, sei mai entrato nella loro casa, hai mai conosciuto i loro bambini?».

«Certo – mi risponde – li vedo tutti i giorni fare capannello in piazza, per la strada, nelle botteghe etniche; stanno sempre fra loro. E comunque la televisione ne parla ogni giorno: ammazzamenti, fughe, indagini in corso».

E questo il punto: l'esperienza diretta, personale, quotidiana, faticosa e controversa perde importanza a favore di un'esperienza mediata, artificiosa, generalizzante, comoda e univoca. Siamo assumendo come reale una immagine in sé artefatta, parziale e spesso faziosa. È una devianza dagli esiti tremendi perché, con indizi così frammentari e sconnessi, ci impedisce di cogliere la trasformazione profonda della società sotto i nostri occhi; perciò non siamo capaci di elaborare una strategia: da un lato non riusciamo a formulare previsioni attendibili ed emergono solo profezie catastrofiche, dall'altro generiamo fatalismo anziché reazioni consapevoli.

Noi vediamo per le strade islamici confabulare fittamente, gente di colore urlare al telefonino, incontriamo le badanti dell'Est Europa a crocchi nei giardinetti durante le ore libere, i latinoamericani apparentemente sfaccendati e chiassosi. Vediamo e non ce ne curiamo, se va bene. Contrariati, scansiamo loro ed il problema che rappresentano. Non tentiamo nemmeno una minima analisi: «ci pensino la Caritas, i Parroci, i Vesco-



vi e tutti quelli là che farneticano di fratellanza». Lasciamo ai media il compito di spiegarci quello che succede intorno a noi, nelle nostre città, nelle nostre regioni. Così aggraviamo il problema, perché l'ignoranza dei fatti (siano essi pericoli od opportunità) conduce alla deriva, all'assenza di idee e di risposte.

Per poter trarre un giudizio approfondito, per abbozzare una risposta, per tracciare una strategia è necessario superare i filtri e fare esperienza diretta della presenza fra noi di culture "diverse". Fino ad oggi le mie personali minime ed occasionali esperienze hanno di-

mostrato quanto siano lontani i modelli astratti dalle persone che ho conosciuto. Le badanti croate che hanno assistito nostra madre per sei lunghi anni si sono dimostrate come figlie affettuose, sia pure con caratteri ed approcci diversi fra loro, come è giusto per chi ha compiti così delicati. Gli operai rumeni e albanesi, con cui ho fatto amicizia nei cantieri, lavoravano senza risparmiarsi, magari con scarso mestiere ma sempre animati da volontà di riuscire; qualcuno ce l'ha fatta alla grande ed ora ha una attività in proprio. Il mio amico Kais ha formato in Italia una meravigliosa famiglia superando a fatica,

prima gli ostacoli della fuga dall'Afganistan, poi quelli della crisi economica e della disoccupazione. Sono un ingenuo ed un illuso? Oppure la prevenzione negativa sviluppa nelle nostre teste e nell'immaginario collettivo quei mostri da cui difendersi?

La segregazione sociale non aiuta a conoscere, anzi alimenta le diffidenze in un circolo vizioso che è necessario fermare, se vogliamo risolvere il problema. Nel nostro territorio non mancano le occasioni di un confronto reale, obiettivo, personale. Innanzitutto nella scuola, dove i nostri figli e nipoti sono a contatto con bambini e ragazzi di

ogni etnia; tutto accade nella scuola italiana, ma non ho notizia di contrasti fra bambini in quanto "diversi" quanto piuttosto di prepotenze e bullismo per così dire "autoctono". Dovremmo cogliere le occasioni di dialogo fra genitori e scuola per attivare una vera conoscenza personale, fatta di incontri pubblici, documentazione delle diverse culture, incontri privati e personali.

Non ricordo in quale sagra di paese era stata organizzata una kermesse gastronomica, alternando di serata in serata le cucine delle diverse e numerose etnie che ci vivono; si sa che il cibo affratella molto più di tanti discorsi.

So dall'organizzatore di una società sportiva dilettantistica che la numerosa presenza in campo ed in allenamento di ragazzi e giovani immigrati è confronto così efficace che costituisce, per quella società, quasi la principale ragion d'essere, pur con tante difficoltà per trovare sponsor, sedi, attrezzature.

La cultura, che ha mille anni di espressione nel Centro Culturale A. Zanussi, non manca di far esprimere anche persone di diverse e remote origini. Sia nelle manifestazioni della Galleria Saggiata, sia nei seminari di economia, di scienze cognitive, di politica; così come nelle attività rivolte agli adolescenti, alle mamme ed ai bambini più piccoli.

Solo così possiamo capire le persone, comprendere le personalità ed apprezzare ciò che di nuovo appare all'orizzonte; diversamente costruiamo muri, inesorabilmente ma tragicamente destinati a crollare.

Giuseppe Carniello

NON C'È PIÙ POSTO PER I MIGRANTI? ESEMPIO DEI POCHI COMUNI VIRTUOSI

Gente che fugge che nessuno potrà fermare. Di fronte ad analisi distorte, a troppa malafede e a scarsità di visione globale, l'unica strada da seguire è l'inserimento a piccoli gruppi. Si può fare. Purché ognuno faccia la sua parte

C'è chi è rimasto indifferente alle morti che si sono susseguite, in maniera tragica, nel Mediterraneo, dalla fine di aprile ai giorni nostri. C'è anche chi ha, ancor peggio, espresso sentimenti tutt'altro che di attonita impotenza, di fronte a questa tragedia, mostrando un atteggiamento sconcertante di quasi sollievo. Naturalmente non è questa la nostra posizione. Il braccio di mare che divide l'Africa dall'Italia non è solo la tragica tomba che accoglie le speranze infrante di tanti disperati che scappano da situazioni di guerra, persecuzione, instabilità politica. Diventa la metafora stessa dell'impotenza che esprime un'Europa troppo spesso chiusa nelle sue egoistiche paure. L'Europa è ancora troppo sorda al grido d'aiuto di chi fugge da si-

tuazioni che non prevedono, a breve, la possibilità di un ritorno a casa. E spesso si dimentica che la speranza di un ritorno è la massima aspirazione di queste persone, che considerano sempre provvisoria la loro condizione di migranti.

La parola accoglienza, la volontà di trovare un posto a questi profughi in un continente che ha la vocazione storica e geografica a far entrare chi arriva dal sud sono espressioni che si scontrano con la scarsa visione politica di chi si copre gli occhi per non vedere.

Una cosa dovrebbe essere ben chiara: questa gente che fugge non la potrà fermare nessuno. Sono persone che non hanno nulla da perdere, perché spinte a cercare solo la sopravvivenza, attraversando un mare ostile e accettando un

rischio grande, quello di perdere anche la propria vita, dopo aver perso tutto, spesso anche gli affetti più cari.

L'Europa, se si dividesse questi disperati, non si accorgerebbe neanche della loro presenza. Lo stesso si può dire dei Comuni italiani. Nel nostro Paese, poi, il numero di chi si ferma è ben poca cosa, rispetto a quello degli sbarchi: è noto che questi migranti vogliono andare verso altri Paesi del nord, oppure in Canada, dove le possibilità di una vita migliore sono più realistiche.

Esiste un passa parola che attraversa le sponde del Mediterraneo e avverte i migranti che qui, da noi, la situazione economica non è rosea. Molti lo sanno prima di partire, e si preparano a fuggire, non appena toccato il suolo italiano.

Non vogliono venire registrati nel Paese in cui sbarcano, dove, per la Convenzione di Dublino, dovrebbero essere costretti a fermarsi. Basta pensare che, nella sola stazione di Milano, c'è un servizio apposito di volontari che danno da bere e da mangiare ai profughi siriani in transito, diretti anch'essi a nord.

Per chi si ferma è previsto un progetto di accoglienza che spesso non è sufficiente, mostra costantemente i suoi limiti, ma, se meglio progettato e gestito, può rendere meno doloroso l'inserimento di questi profughi nel nostro tessuto sociale.

Il metodo più corretto è, per esempio, quello che da quindici anni sta portando avanti la Caritas sul nostro territorio. Da anni i profughi arrivano, e non se n'è accor-



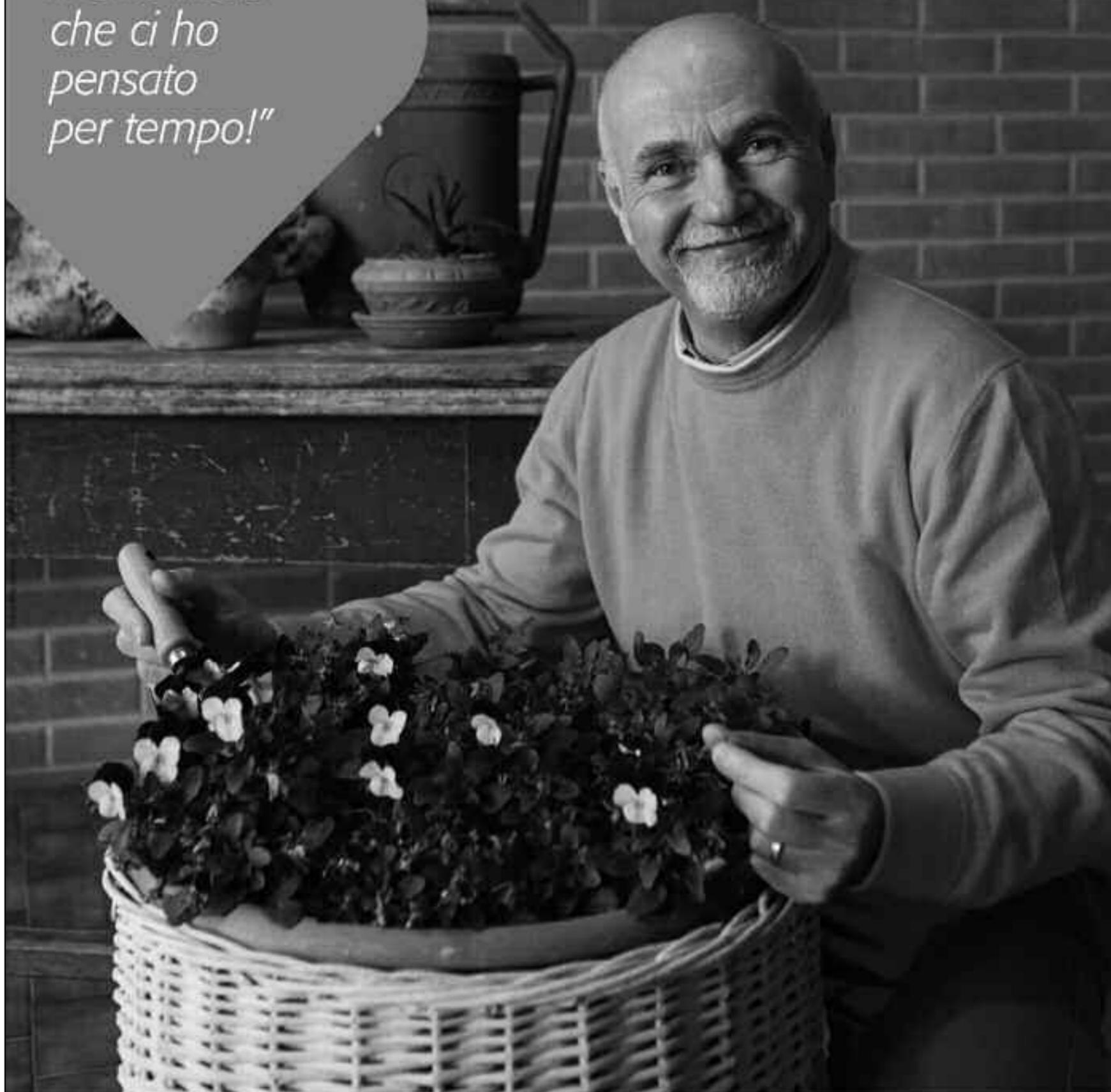
to nessuno. Perché i singoli o i nuclei famigliari vengono distribuiti, pochi alla volta, nei comuni che partecipano a questi progetti, quello di Pordenone in primis.

Così si permette un assorbimento indolore di queste persone nelle comunità di quartiere, che li circondano, in breve tempo, di solidarietà e accoglienza, perché arrivano a conoscerli nella vita quotidiana.

Sono relazioni virtuose semplici, fatte di piccoli gesti, ma funzionano. Se anche ai massimi vertici europei si comprendesse che c'è un metodo efficace, che non ha bisogno di risorse infinite, per assorbire i nuovi venuti distribuendoli in tutta l'Unione Europea, l'accoglienza sarebbe percepita come un normale gesto di piccola solidarietà quotidiana.

Martina Ghersetti

*"Meno male
che ci ho
pensato
per tempo!"*



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR.p.A. Prima dell'adesione leggere la Nota Informativa ed il Regolamento disponibili presso le sedi delle BCC collocatrici e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

 **Pertempo** *Pensaci ora*

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO **Pordenonese**

UN MONDO

CHE CRESCE

IN MODO SOSTENIBILE È

POSSIBILE.



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

EXPO MILANO 2015. NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA. NOI CI SIAMO.

In Intesa Sanpaolo, miriamo a utilizzare in modo attento tutte le risorse, promuovendo comportamenti improntati a evitare sprechi e inutili ostentazioni, privilegiando le scelte rivolte alla sostenibilità.

Siamo sempre pronti a cooperare con altri soggetti pubblici e privati, per realizzare progetti comuni a sostegno della crescita economica e sociale dei Paesi e delle comunità in cui operiamo.

Con la nostra passione, la nostra cultura e i nostri prodotti contribuiremo al successo di Expo Milano 2015. Perché questa è un'opportunità reale per fare qualcosa di importante per il futuro del nostro pianeta. E noi ci siamo.

Intesa Sanpaolo
Official Global Partner



MILANO 2015

Banca del gruppo

INTESA  SANPAOLO

www.carifvg.it



ALTERNANZA TRA SCUOLA LAVORO CULTURA TECNICA E UMANISTICA

Rilanciare impresa e formazione vanno di pari passo. Unire le forze è sempre più essenziale. Analisi in un convegno a Pordenone e la Fondazione CRUP pioniera a sostegno di un cambio pelle della scuola



“La formazione tecnica ha rappresentato uno degli ingredienti essenziali del successo del Made in Italy. Le scuole tecniche e professionali hanno consentito a intere generazioni di sviluppare una cultura tecnica che ha costituito la base su cui sviluppare la qualità e l’innovazione del miglior prodotto italiano, dalla meccanica al design, dal tessile all’agroalimentare. Le profonde trasformazioni tecnologiche di questi anni ci spingono a ripensare il ruolo di queste scuole, in linea con quanto sta accadendo in tanti paesi avanzati”.

È proprio una nuova scuola politecnica uno dei punti di partenza per un rilancio della manifattura italiana e del Nord Est. Se ne è discusso in un convegno di inizio maggio a Pordenone organizzato dall’IRSE, l’Istituto Regionale di Studi Europei con il sostegno anche di Fondazione CRUP.

Sul tema “Digitale&Manifattura: binomio chiave per rilanciare impresa e formazione”, so-



no intervenute le economiste Silvia Oliva, Segretario di Ricerca di Fondazione Nord Est e Chiara Mio, docente di economia aziendale a Ca’Foscari, nonché nuovo presidente di Banca Popolare FriulAdria Credit Agricole. Tra il pubblico, a dar vita ad un ricco e franco dibattito: molti dirigenti scolastici, giovani informatici, alcuni protagonisti di start up che ora camminano con le proprie gambe e anche il vicepresidente di Fondazione CRUP, Gianfranco Favaro.

DIGITALE E MANIFATTURIERO

«Oggi le tecnologie digitali sono uno strumento alla portata di tutte le imprese, – ha sottolineato Silvia Oliva – perché è diminuito il loro costo e perché hanno grande capacità di trasformare, non solo i prodotti ma anche le modalità di produzione, quindi i processi di produzione all’interno delle aziende». Sono usate per quanto riguarda l’utilizzo ad esempio di internet, per le piattaforme di e-commerce, oppure per incrementare la capacità di comunicazione, di diffusione dei propri prodotti, attraverso la targhetizzazione dei



clienti e quindi la personalizzazione dei prodotti. Ma dall’altro lato, il digitale entra direttamente nei prodotti delle nostre aziende, ad esempio realizzando, attraverso particolari strumentazioni, la possibilità di controllare da remoto uno strumento, un prodotto che viene venduto anche dall’altra parte del mondo e quindi di eventualmente valutarne le modalità di utilizzo e di trasformazione. Per fare altri esempi, il digitale può accompagnare anche le necessità biomedicali: ci sono tessuti che sono in grado di percepire i parametri medici di una persona e di trasmetterli direttamente al medico, se ci fosse necessità; c’è anche la possibilità di inserire tecnologie digitali, ad esempio nello

studio dei terreni, per quanto riguarda la produzione di cibo e la produzione speciale del vino.

CAPITALE UMANO

Per molti aspetti le imprese di Veneto e Friuli Venezia Giulia sono in pool position per una ripresa. Ma dobbiamo concentrarci insieme sul capitale umano: molto digitale ma che ha bisogno di molto saper fare e di molta cultura insieme. «Quanto è cosa studiano i nostri giovani? – ha ripreso Oliva – Come cambia la didattica? Non bastano alcuni Fab Lab, nuovi laboratori dentro la scuola, stampanti 3D, ecc. Ci vogliono docenti che sappiano stimolare accompagnare la creatività». «Serve una lettura antropologica

globale per determinare il cambiamento e non solo subirlo – ha affermato con forza Chiara Mio –, ora si dice più ITC, meno Licei, ma non è assolutamente vero neanche questo. La cultura tecnica, di cui oggi c’è grande bisogno, che deve innervare la formazione dei nostri ragazzi, non può essere l’unico modello a cui noi aspiriamo per tutta l’evoluzione, quindi è necessaria una grande visione della comunità, un grande bagno nella cultura, e poi l’uso trasversale di nuovi strumenti”. Dobbiamo creare un mix di culture tecnica e umanistica e rinforzare la capacità nei giovani di creare un *business plan*».

Aiutare a farsi un piano di lavoro: nel dibattito, è stato anche tradotto nell’impegno a dare ra-

zionalità ma anche forza creativa e progettualità al proprio percorso di crescita. «Il mondo dell’economia e queste visioni – ha concluso Chiara Mio – devono essere convergenti e anche coerenti fra di loro, altrimenti ci sarà il rischio di un cambiamento guidato dal mercato, ma il mercato non si occupa di sanare gli squilibri, anzi molto spesso negli squilibri trova occasioni grandi di profitto. Quindi la politica, oggi, è chiamata a rispondere all’appello».

FINANZIARE PROGETTI

Perfettamente in linea con questa esigenza di sostenere il mondo della scuola in un sempre più urgente cambio di pelle il nuovo *Bando per l’arricchimento dell’offerta formativa*, lanciato proprio in questi giorni dalla Fondazione CRUP.

Mezzo milione a disposizione per 41 scuole medie superiori di Udine e Pordenone. Riservato agli istituti scolastici che intendono proporre progetti nel campo della storia, delle scienze, della tecnologia, delle lingue e dei linguaggi propri dell’espressione umana, con la realizzazione di stage, laboratori, alternanza scuola – lavoro ed esperienze di scambio nel periodo estivo.

A ciascun progetto, come l’anno scorso, la Fondazione CRUP riconosce un contributo non superiore al 60 per cento del costo, comunque per un massimo di 20 mila euro.

In un’ottica di maggiore collaborazione tra le scuole – statali e paritarie – sarà più conveniente “fare rete”, poiché, in questo caso, il finanziamento raddoppierà. Novità di questa edizione riguarderanno l’acquisto di attrezzature riferibili al progetto che non potrà superare il 30 per cento del costo complessivo, e il finanziamento delle ore lavorative del personale dipendente non potrà essere oltrepassare la soglia del 40 per cento.

Per quanto concerne i criteri di valutazione nulla cambia rispetto al precedente bando, andando a privilegiare in primis le prospettive di ricaduta didattica e formativa, nonché l’originalità, accanto al numero di partner coinvolti e la presenza di analoghe iniziative progettuali già svolte o realizzate. Il bando e i suoi contenuti sono stati illustrati dal presidente e dal direttore della Fondazione, Lionello D’Agostini e Luciano Nonis. «Puntiamo a favorire la crescita e la formazione dei nostri giovani nella loro fase più delicata – ha affermato D’Agostini – in cui hanno bisogno di elementi e indicazioni per progettare il loro futuro e scegliere le strade migliori da intraprendere nel mondo del lavoro».

Il Bando si trova online nel sito della Fondazione. **La scadenza per la presentazione delle domande è fissata all’1 luglio 2015.**



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it e-mail info@fondazionecrup.it

informa



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

1965 2015

Nuovi Spazi

Casa A. Zanussi
Pordenone

info@centroculturapordenone.it

www.centroculturapordenone.it

facebook.com/centroculturapordenone.it
youtube.com/culturapn

via concordia 7 pordenone

Nuove tecnologie e ripiegamento nel privato. Bisogno di riscoprire altri momenti aggreganti

Alessandra Pavan

VEDERE UN FILM: FATTO INDIVIDUALE?

Sala cinematografica e film, un connubio inossidabile fino a qualche decennio fa, che però ora scricchiola. Si sono sviluppate infatti pratiche di fruizione nuove sia per la loro connotazione somatico-sensoriale sia per la semplicità con cui permettono manipolazione e frammentazione dei testi.

Tutto ciò sembra avvenire, evidentemente, a spese del *locus classicus*: la sala di antica memoria che ha comunque conosciuto un suo sviluppo nella forma del multiplex e addirittura del 4 D.

È di poco tempo fa infatti la notizia che a Milton Keynes, ridente cittadina a nord ovest di Londra, è stato inaugurato il primo cinema immersivo del Vecchio Continente.

A prima vista, a parte lo schermo curvo, la sala non sembra particolarmente tecnologica.

La vera sorpresa inizia quando si spengono le luci e ci si trova letteralmente catapultati al centro dell'azione: le poltrone sobbalzano, vento e nebbia invadono la sala, per non parlare degli odori: profumi, o puzze, che, a seconda della scena, rendono ancora più realistiche le immagini sullo schermo.

Da una parte, quindi, la fruizione collettiva si coniuga con una risoluzione molto superiore alla tradizione, con sale sempre più interattive e con dimensioni ampie; dall'altra, invece, il consumo si fa sempre più "piccolo" e individuale, perché il prodotto film si può vedere, a casa, in treno in auto, con Pc, tablet o smartphone.

Un aspetto paradossale, in un certo senso, perché le qualità sempre più perfette della realiz-



zazione cinematografica sono sminuite o perlomeno non sono valorizzate da strumenti tecnologici "minimi".

La visione di un film, che un tempo pareva caratterizzata da una serie di tratti stabili e preci-

si, tende così ad acquisire contorni ambigui: soprattutto quando si realizza attraverso nuovi dispositivi e in nuovi luoghi di fruizione, per un verso la sua identità originaria sembra sparire, ma per un altro, sembra rin-

novarsi e trovare una nuova connotazione.

Ad esempio, tradizionalmente, il cinema è sempre stato un'esperienza collettiva, basata su un incontro sociale, in cui un aggregato informe di individui, diven-

ta un nucleo organico, cioè un pubblico.

Questo è reso possibile dal fatto che i comportamenti e i saperi degli spettatori sono "condivisi": ciascuno risponde alle sollecitazioni dello schermo in sincronia con gli altri, ciascuno condivide con gli altri il rito del biglietto, del buio in sala, del commento veloce all'uscita.

Quello verso cui si sta andando, invece, è sempre più un'esperienza personalizzata, nel senso di una fruizione che risponde a dei bisogni specifici, ma anche che avviene in spazi sempre più privati; un'esperienza dunque in cui il consumatore diventa, prepotentemente, soggetto.

Questa esperienza personalizzata, infatti, segna la fine di uno spettatore che fruisce semplicemente di un evento e il sorgere di uno spettatore che interviene su quanto si appresta a fruire, frammentando, dilatando e personalizzando tempi e modi della visione del film.

Diventa così quasi obbligatoria una lettura sociologica: le innovazioni tecnologiche spingono a un ripiegamento nel privato e contemporaneamente immettono, attraverso il web, in una vastissima rete di relazioni interpersonali, facendo però perdere il senso di appartenenza alla collettività vera e presente del proprio paese, della propria città.

Bisogna che sembra però essere recuperato in altra forma, attraverso la riscoperta del teatro o il successo di manifestazioni (ad esempio festival letterari come Pordenonelegge) in cui sentirsi vicini contrasta la privazione sensoriale alla quale ci sottopone la società virtuale.

MAFIE A NORDEST



"Mafie in movimento: globalizzazione, nuovi territori ed emergenza a Nordest" sarà il tema dell'intervento all'IRSE di Federico Varese, uno dei cervelli italiani di eccellenza, ora altrove. Docente di criminologia ad Oxford. Uno dei più autorevoli studiosi del crimine organizzato. Collaboratore del Times editorialista di La Stampa. GIOVEDÌ 4 GIUGNO 17.30 Auditorium Casa Zanussi

UNA CORRUZIONE PERVASIVA LA SCUSA DELLA BUROCRAZIA

Fenomeno dilagante ancor più con la crisi. Tra le cause, anche procedure amministrative spesso farraginose. Senso civico da fondare

La corruzione sembra essere un problema cronico della società italiana. Ma come è possibile che nel nostro paese continui a prosperare, pressoché indisturbata?

Innanzitutto, c'è da dire che tante procedure della pubblica amministrazione sono farraginose, il modo di lavorare degli uffici è eccessivamente burocratico e inefficiente, l'attenzione è, cioè, concentrata maggiormente sulla correttezza formale dei procedimenti che sui risultati. L'interpretazione di norme, leggi e regolamenti intricatissimi lascia, però, una certa discrezionalità al singolo funzionario, generando, in tal modo, pertugi sufficienti per la realizzazione di atti corruttivi. Tutto ciò ne costituisce, infatti, il presupposto.

Vi sono, tuttavia, anche delle motivazioni che risiedono nel sempre più diffuso progressivo degradarsi del costume locale derivante dall'abbandono di regole etiche tradizionalmente identificanti il sistema. Lo Stato, infatti, è spesso percepito come qualcosa di estraneo, di antagonista. La ricchezza è considerata da molti come il principale segno di distinzione e di superiorità sociale, perciò i soldi facili costituiscono una tentazione cui, ai più, è difficile resistere. Anche il potere lo si acquisisce col denaro, più che con la competenza.

Il tornaconto personale sovente ha la meglio sul rispetto per il bene comune e l'interesse collettivo. Ai valori, dunque, viene data un'adesione soltanto formale, di facciata, mentre la vita scorre sul doppio binario morale dei vizi "privati" e delle "pubbliche" virtù.



Ci si trova, cioè, in presenza di fenomeni di degenerazione diffusa del tessuto sociale prodotti dal crescente dilagare della cultura dell'illegalità. Si tratta, in definitiva, di un problema di cultura, di senso civico, di educazione al rispetto della persona e di quelle regole che ne affermano la dignità.

La corruzione non soltanto genera ingiustizia, ma danneggia pesantemente anche la situazione economica del paese. I suoi effetti, infatti, ci appaiono distanti e sembrano non coinvolgerci personalmente, ma, in realtà, le sue conseguenze sono più che mai tangibili. Basti pensare al costo eccessivo delle opere pubbliche, alla mancanza di investimenti esteri e alle dinamiche di concorrenza falsata, ossia all'alterazione del sano equilibrio, del gioco ordinato, nei rapporti economici. Quando i giochi sono truccati, a vincere sono i più furbi, non i più bravi.

Non v'è dubbio che la lotta alla corruzione costituisca una delle condizioni imprescindibili per il superamento dell'attuale crisi economica e per il rilancio della concorrenza reale in quei settori dove oggi i benefici per la collettività vengono surclassati da interessi particolari contrastanti.

E, per combatterla, occorre promuovere nei cittadini la cultura della legalità e dell'etica, affinché riacquistino il valore della responsabilità e quello del rispetto verso le regole, la capacità di riconoscersi reciprocamente e quindi di praticare la solidarietà, oltreché la consapevolezza che l'interesse generale è, in ultima analisi, l'autentico, vero interesse di ciascuno di noi.

Michela Favretto

centro culturale casa a. zanussi pordenone



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | 1965
2015

dove

in via concordia 7
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti orari

consulta il sito



www.centroculturapordenone.it

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

sportello scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

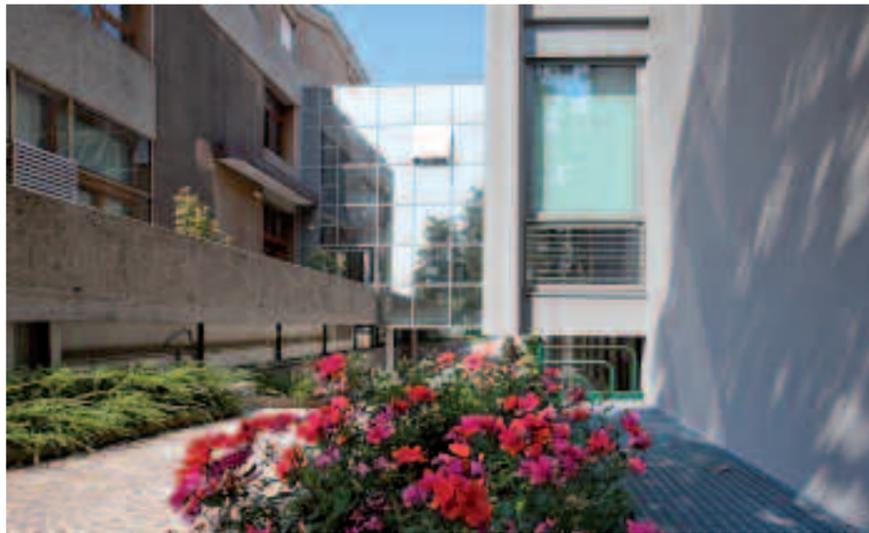
laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia





a don Luciano Padovese il Sigillo della Città

Nel segno della positività

Tanti in questa sala hanno sicuramente dentro di loro ricordi personali di momenti vissuti con lei, don Padovese, nella Casa dello Studente di Pordenone e stanno vivendo questa cerimonia come una riflessione su cosa lei ha rappresentato realmente per loro individualmente e per tanti in questo territorio.

Oggi siamo qui a consegnarle il Sigillo, e voglio davvero ringraziare il Signor Sindaco perché ha voluto fortemente che questo segno importante della città fosse dato a lei, alla sua persona in particolare, in occasione dei cinquant'anni di vita della Casa dello Studente. Questo permette oggi di fare una serie di ragionamenti attraverso la sua persona: di guardare ancora una volta al futuro di questo nostro territorio, di questa nostra città.

In questo momento, tutti stanno ragionando su una Pordenone in difficoltà, che sta cercando di ritrovarsi, che sta cercando di trovare strade per uscire dalla crisi, ma quasi tutti lo fanno con accenti negativi.

Mi piace sottolineare invece che nei colloqui che io ho avuto con lei abbastanza spesso in questi anni, non ho mai trovato nessun segno di negatività, ma solo segni di spinta positiva.

Il filo conduttore di questi cinquant'anni di vita della Casa è la positività del suo pensiero: il riuscire sempre ad avvicinare persone di questo territorio, con quella positività dei grandi, che permette di creare scenari futuri, di avere visioni, che poi si concretizzeranno se gli uomini saranno capaci di concretizzarle.

Io penso che oggi questo Sigillo valga molto e sia segno di quanto Pordenone debba a lei e alla Casa: la capacità di aver contribuito a formare, nell'arco degli anni, persone che hanno a cuore questo territorio, e non parlo solo della città di Pordenone, ma parlo di un territorio molto più ampio, persone ora responsabili in vari settori.

Ma non si tratta di un attestato per il passato; piuttosto di un segno proiettato sempre al futuro – come lo è lei – per formare persone responsabili e anche una nuova classe dirigente, capace di leggere, assieme a lei e alla Casa, il futuro di questa nostra città, che sicuramente sarà un futuro positivo, perché questo è nei fatti, nella nostra storia, nel DNA di questa nostra gente, di questa nostra Pordenone.

Sergio Bolzonello vicepresidente Regione Friuli Venezia Giulia



FOTO DELL'INSERTO: GIGI COZZARIN

In occasione dei cinquant'anni della Casa dello Studente A. Zanussi Pordenone

«Ho il piacere di comunicarle il conferimento del Sigillo della Città quale riconoscimento per aver straordinariamente contribuito, per oltre mezzo secolo, alla crescita culturale e sociale della città. La cerimonia avrà luogo venerdì 17 aprile 2015 alle ore 18.00 presso la sala Consiliare del Municipio di Pordenone (...).»

Questo l'incipit della lettera del 27 marzo inviata dal sindaco Claudio Pedrotti a don Luciano Padovese, iniziatore nel 1965, di quella che fu chiamata allora Casa dello Studente A. Zanussi. Nella risposta al sindaco Padovese ha espresso la sua gratitudine «...nella convinzione che il riconoscimento a me si riferisca al gran numero di persone e attività che ha caratterizzato – e ancora lo fa – cinquanta anni della Casa di via Concordia (...) un grande incoraggiamento a un lavoro che, più che alla memoria del passato, è proteso al massimo impegno possibile per il futuro».

[RIPRENDIAMO DALLA REGISTRAZIONE GLI INTERVENTI ALLA CERIMONIA]

Cultura e accoglienza per un cambio di pelle della Città

Prima di consegnare il Sigillo, permettemi qualche breve considerazione.

Quando il Comune decide per l'assegnazione si fa una specie di istruttoria: perché a quella persona? Vorrei condividere con voi alcune brevi note di quelle che sono state le nostre discussioni e motivazioni.

Primo: don Luciano Padovese è persona di ampia cultura e profondità di pensiero, che tutti coloro che hanno avuto la fortuna di frequentare e di seguire in conferenze e dibattiti assolutamente riconoscono. Colpisce tutti, credenti atei agnostici, la sua attenzione al fondamentale valore della centralità della persona, una attenzione – non vorrei dire qualcosa di eretico – che va al di là della sua religione. La persona è la parte fondamentale della sua azione, del suo credo. Insieme a questa certezza, che lui manifesta tutti i giorni da sempre, è altrettanto importante ciò che può sembrare una contraddizione: la capacità di trasmetterci la certezza del dubbio, essenziale per guardare veramente il risultato di che cosa si sta facendo, costantemente utile per rinvigorire le nostre idee oppure rigenerarle. Questa certezza del dubbio è una cosa che, con la sua ironia, ti trasmette ogni volta che hai la possibilità di confrontarti con lui.

Altro aspetto: la determinazione. Diciamo pure la caparbietà, la testardaggine. Io

credo che i risultati che sono stati raggiunti dalla Casa dello Studente, come è stato già ricordato in momenti iniziali ma poi in tutti questi anni in modo da mantenere costantemente la rotta ed evolversi, è un qualche cosa che si riconduce per forza alla testardaggine e alla determinazione di don Luciano. Una determinazione che egli riesce a trasmettere anche alle persone che collaborano con lui, oppure – mi viene da chiedermi – le seleziona che siano testarde come lui! Passatemi l'ironia, ma è per sottolineare la forza del carattere, la forza delle idee, e anche proprio quel suo filo sempre di ironia nell'interpretazione delle idee stesse. Ma parliamo anche un po' della sua creatura: quel centro di cultura conosciuto come la Casa dello Studente.

A me è capitato spesso, parlando con gente di fuori e citando la Casa tra i punti di riferimento di attività culturali per la città, di cogliere la sorpresa del nome, con personali flashback a Casa dello Studente dei tempi dell'università. Magari frequentate attorno al '68. Spiegata l'atipicità della nostra Casa, mi sono trovato spesso orgoglioso e felice di un nome mantenuto perché, escludendo le degenerazioni, quelli erano luoghi dove alla fine le idee si incontravano. [segue] ▶

Claudio Pedrotti sindaco di Pordenone



► [segue dalla prima] E il fatto che la Casa dello Studente è sempre stata e sempre sarà un luogo in cui la gente si incontra per confrontarsi con altri ed elaborare idee, è di importanza vitale.

Vi ricordo che oltre mille persone al giorno passano di là per le diverse attività e servizi di accoglienza. I numeri, permettetemi, ogni tanto bisogna tirarli fuori.

Ultimo punto importante nelle considerazioni della nostra "istruttoria" ha riguardato la metodologia del "fare cultura" degli organismi all'interno della Casa dello Studente. L'abbiamo già detto altre volte, mi ripeto, ma sono convinto che questo "cambio di pelle" che Pordenone ha avuto negli ultimi anni, facendosi conoscere anche come città della cultura, senza la Casa dello Studente e la sua attività formativa non sarebbe stato possibile.

La Casa dello Studente ha esercitato un'influenza importante nel cambiamento del profilo della nostra città, nel segno della partecipazione. Il modo di fare cultura nella Casa ha sempre avuto una caratteristica importantissima: è sempre stato fatto con grande sobrietà e grande apertura, mai con snobismo. Questo lo dico perché lo ritengo uno degli elementi per cui il cambio di pelle all'interno della città è stato possibile e ci auguriamo lo sarà sempre di più. Cultura intesa non come qualche cosa di aleatorio, ma crescita che coinvolge e rende partecipi tutti.

Concludo con un ricordo freschissimo, alla Casa dello Studente si organizzano ogni anno dei Concorsi per premiare giovani eccellenze, con idee sempre di

avanguardia. Se uno non guarda qual è l'edizione del premio, pensa sia stato inventato ieri; e invece domenica, ad esempio, ho partecipato alla premiazione di Videocinema&Scuola, che riguarda l'utilizzo delle tecnologie del linguaggio all'interno delle scuole dall'università alle elementari e ho scoperto che era la 31ª edizione. Gran bella giornata: un sacco di partecipanti che venivano da tutta Italia con amici e genitori qui a Pordenone, emozionati a prendersi un premio – non pensate migliaia di euro, ma un riconoscimento al loro impegno e passione – e poi vederli sciamare per la città e godersela.

Per non parlare dell'anticipazione dei temi dell'Europa: da quanto tempo alla Casa dello Studente si parla e ci si forma all'Europa? Da sempre. È questa la capacità di visione, la capacità di guardare avanti.

Anche negli incontri personali, che anch'io ho avuto la fortuna di avere spesso con don Luciano, è il suo guardare avanti che mi ha colpito. Certo il passato fa esperienza, e lo si interpella anche per questo, ma il vero elemento di confronto è sempre che cosa faremo, non cosa è stato fatto, ma cosa faremo. Voi capite che la sua è la ricetta che dobbiamo tenere sempre costantemente in testa, con la certezza che, con questi fondamenti, con queste basi, noi potremo fare grandi cose. Per questo, don Luciano, sono non solo onorato, ma mi sento veramente un grande privilegiato, nel rappresentare la città in questo momento, nel consegnare il Sigillo.

(Claudio Pedrotti)

Impegno proiettato al futuro

È molto più facile vivere la quotidianità che mettersi in una situazione così, per me incredibile e altrettanto però commovente, come il ricevere il Sigillo della Città.

Ho ascoltato e imparato, qui oggi, molte cose su di me e sulla Casa dello Studente.

Ringrazio per questo Sigillo, perché mi ha fatto fare una serie di esami di coscienza e l'esame di coscienza numero uno è che io devo moltissimo alla città e al territorio.

Gli stimoli di questa città sono stati i nostri stimoli, e viceversa. Le porte aperte dello stemma di Pordenone, che sono incise nel Sigillo, proprio come quelle della Casa, sono aperte per un'entrata senza appartenenze o etichette, e sono aperte anche in uscita:

per servizio al territorio. L'avete sottolineato sia lei Signor Sindaco, che il vicepresidente Bolzonello, e sono molto grato. Spero sia vero, che siano passate per la Casa molte

persone che hanno saputo mettere a disposizione della città competenza e "visioni"; qui ne vedo più di qualcuna: ex giovani magari anticlericali con i quali siamo diventati molto amici, io senza tradire il mio essere prete, loro non lo so, forse un po' cambiando, mi pare.

Volevo dire che ho ricevuto moltissimo, quindi riconosco in questo Sigillo un riconoscimento che mi dà un po' di sicurezza. Mi ha detto testardo, Signor Sindaco, caparbio, me ne ha dette di tutti i colori: in realtà io sono un insicuro, ed è forse la mia forza perché io della gente sicura "talebana" ho il terrore. Credo di essere in buona compagnia perché anche il Papa ha confessato che ha dubbi, incertezze, ed è per quello che va avanti.

Grazie per aver parlato del guardare avanti e del sognare. I sogni sono come le nuvole del cielo, non hanno assolutamente gabbie di imprigionamento e allora ogni giorno si ha l'intensità di vivere. Altro aspetto sottolineato, per cui vi ringrazio, è che la mia passione per la cultura è passione per la gente, ed è vera. Io rispetto le persone, credo, anche quando mi arrabbio o per lo meno sono molto nervoso. Il nervosismo – ho sentito dire dagli psicoanalisti – è una forma di amore; è un bisogno di rassicurazioni, quando c'è nervosismo verso certe persone è anche segno di affetto. Non mi si fraintenda ma una consapevolezza di ciò può andar bene anche per le coppie.

Questa occasione mi ha permesso di capire quanto ho recepito da questa città, quanto è stata osmotica questa città e il territorio. Ma tu che cos'hai di particolare? Mi hanno chiesto in questi giorni. Ecco io ho la passione, faccio le cose con passione, questo di appassionarmi, è un dono, non è una virtù.

Dagli anni Sessanta un progetto innovativo di aggregazione e cultura

Grazie per la vostra numerosa presenza. La Casa dello Studente festeggia quest'anno i primi 50 anni di attività. È un evento straordinario in generale ma comprenderete che per noi è particolarmente significativo. In questi 50 anni il territorio pordenonese ha conosciuto cambiamenti anche epocali. Gli anni della nascita della "Casa" erano anni in cui partiva con forza e vigore l'industrializzazione della Provincia.

Si ingrandivano la Zanussi e la Savio. Nella zona di Brugnera e Prata cresceva-

no i mobilifici e contemporaneamente le nuove generazioni provenienti dal mondo agricolo trovavano occupazione nell'industria. Cambiavano i modelli culturali di riferimento, per ogni strato della società. Nessuno aveva chiaro quale sarebbe stato l'approdo di tale cambiamento. L'istruzione superiore prima e quella universitaria poi diventava sempre più di massa.

In quel contesto si incrociano e convergono progettualità diverse.

L'industriale Lino Zanussi, persona di ineguagliata capacità nell'interpretare gli scenari futuri, intuì che non basta produrre. Bisogna che la crescita industriale nei diversi livelli in cui essa si esprime sia supportata anche da una crescita culturale generale che la aiuti a consolidare un nuovo modello di sviluppo; con lui altri condivideranno da su-

bito questa visione e questa necessità. Il vescovo di allora mons. De Zanche, fortemente ispirato dall'esperienza del Concilio, sente la necessità di sperimentare nuovi percorsi di crescita umana e religiosa. Queste persone individuano in un giovane sacerdote, che aveva avviato e stava sviluppando un interessante ed innovativo progetto di aggregazione giovanile e attività culturali nel portogruarese, la persona che avrebbe potuto dare forma a queste diverse ma convergenti necessità. Quel progetto si esprimerà a pieno con la realizzazione della Casa dello Studente Antonio Zanussi.

Un pensiero, un sogno che si trasforma da subito in progettualità, che diventa azione coerente e coraggiosa nell'interpretare la società che cambia e i suoi bisogni. È questa capacità di trasformare la progettualità in un'azione nuova coinvol-

gente e proficua, che determina da subito l'entusiasmo attorno all'iniziativa. Entusiasmo che si concretizza:

- con la donazione da parte delle Industrie Zanussi del terreno e il sostegno nella realizzazione dell'opera;
- con il sostegno costante della Diocesi che affianca al giovane sacerdote alcuni collaboratori e ricordo tra tutti don Gianni Lavaroni e don Antonio Tessari.

- Con il coinvolgimento di alcune importanti figure dell'imprenditoria di allora e per tutti ricordo il primo Presidente, Luciano Savio che seguì l'avvio dell'attività con entusiasmo e partecipazione.

La capacità di realizzare questa innovativa progettualità conquistò da subito il consenso del Comune di Pordenone, della neonata Provincia, della Regione, della allora Banca Popolare di Pordenone (che concesse il primo affidamento all'as-

FOTO ARCHIVIO CDS



LUCIANO PADOVESE E LINO ZANUSSI - 1965





Sono grato per l'onore che mi fa la città con il sigillo è uno stimolo a riconoscere il molto che ho ricevuto e una spinta a dedicare le mie energie assieme ai responsabili della Casa perché Pordenone ritrovi il suo DNA di crescita e grandissima originalità.

don Luciano Padovese [L'augurio alla città sul registro del Comune]

Volevo dire qualcosa a proposito della mia apparente contraddizione: come prete, io credo di aver sentito che ero prete facendo quello che facevo, cioè nel rispettare il pensiero, nel rispettare le persone nell'accostarle e nel credere nel dibattito e sentire sempre le difficoltà degli altri. In fondo è questo credere in Dio. Senza credere in Dio non sarei andato avanti, io non so dove certa gente, che dice di non credere, trova le energie; io devo fare questa attestazione perché è un'attestazione laica. Da sacerdote permettetemi di ringraziare, prima di tutti, due miei confratelli qui presenti, con i quali ho cominciato l'avventura della Casa: don Antonio Tessari in particolare, con cui abbiamo aperto e don Gianni Lavaroni, con cui abbiamo portato per lungo tempo insieme la croce anche delle molte burocrazie. Ringrazio di cuore anche il Vicario Generale attuale don Basilio Danelon e quello "emerito" don Sante Boscaroli, che vedo sorridenti e partecipi alla mia commozione. Ringrazio anche il Vescovo Pellegrini impegnato a Verona e il Vescovo emerito don Ovidio Poletto, influenzato che, so, mi è vicino.

Aggiungo un'ultima cosa: che non riesco a ricordare nulla dei cinquant'anni; non riesco perché è terribile sia la nostalgia che i sensi di colpa, che vanno sempre di pari passo in una persona che non è strasicura; grazie a mia mamma probabilmente, e qui mi aggancio per dire alle mamme che vedo presenti: date sicurezza ai vostri figli, oppure date le insicurezze che dava mia madre a me cioè quelle giuste.

Non amo immergermi nel passato, non voglio neanche vedere troppe fotografie; preferisco sognare. Ancora oggi, che ho qualche anno in più di tutti voi presenti, sogno ancora e le cose che faccio, cerco di farle con passione e cerco di contaminare il prossimo.

La parola testimonianza mi fa impressione, viene troppo usata, preferisco contaminare di passione, unica via se oggi vuoi fare qualcosa. Lo vedo con i giovani: devi prenderli uno alla volta, avete presente la storia degli Orazi e dei Curiazi che non si riuscivano a vincere se non si prendevano uno alla volta, è un'idea bellicosa che non mi appartiene, ma capitene il senso. Il rispetto della persona, il credere alla persona e sapere che se una persona si lascia prendere da un entusiasmo vero cambia il mondo. Ed è un augurio che faccio a Pordenone: togliete il tappo alle nuove generazioni, fate in modo che prendano delle responsabilità.

Alla Casa dello Studente la responsabilità è condivisa da molte persone, parlo di responsabilità non di collaborazione. Il Sindaco ha detto persone testarde, certo, non gregari. La corresponsabilità è un tema importantissimo oggi. E la fiducia nei giovani. Il mondo della politica bisogna che lo faccia al più presto e i responsabili dell'economia,

sociazione, il cui unico patrimonio allora era la capacità di realizzare idee e progetti). Della Cassa di Risparmio prima e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, la quale ne divenne socia poco dopo la sua costituzione avvenuta oltre 20 anni fa. Della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese. Tutti questi enti e queste realtà non hanno fornito solo sostegno economico ma hanno visto molti dei loro esponenti attivamente presenti nell'attività della Casa.

Col divenire del tempo i progetti si sono sempre di più caratterizzati per ambiti di intervento dando vita alle associazioni che oggi compongono la Casa. Ecco nascere il Centro Iniziative Culturali, Presenza e cultura, l'Istituto Regionale di Studi Europei, e l'Università della terza Età. Infine di recente è nata la Fondazione Concordia Sette che vuole

essere un mattone importante nel garantire la continuità alla sempre fervida progettualità.

Tutte le attività realizzate non sono mai state pensate come "eventi", quanto piuttosto come occasioni, spesso originali, di aiutare a interpretare la realtà che cambia e dare risposte ad esigenze del territorio.

Non è un evento certo la Mensa, ma luogo che interpreta il significato più vero del termine, inserita in un contesto culturale e nella quale si incontrano studenti e lavoratori, giovani e anziani dove oltre alle consumazioni si può fruire di servizi e relazioni sempre nuove. Non sono un evento la costante e attenta programmazione pluriennale delle attività che vengono svolte dal Centro Iniziative Culturali, da Presenza e Cultura, dall'IRSE e dall'Università della Terza Età.

devono assolutamente averla questa fiducia, naturalmente rischiando, ma se non si rischia non si vive. Ma per giovani non intendo dire solo gli adolescenti (forse la fascia di età più difficile con i quali è importante la relazione interpersonale) ma specie i giovani adulti, di 35-40-50 anni, che si sentono giovani, giustamente lo sono, e sono abbandonati da tutti perché si sottolineano solo le esigenze dei ventenni e degli anziani.

È un appello alla fiducia, le parole che sono state dette sono state bellissime per me, mi auguro che siano vere.

Il guardare alla positività: lo sento anche come docente di teologia morale, se imposti un discorso etico in base alla paura, al timore, tu non costruisci nulla; se vuoi costruire qualcosa devi far vedere il positivo che è attrattivo, lo diceva Tommaso D'Aquino, che l'aveva anche dedotto da Aristotele, quindi siamo alle radici antiche, ma lo dice anche la pedagogia attuale.

Quindi anche qui nella nostra città finiamola di scrivere sempre negativo; adesso purtroppo abbiamo delle situazioni di violenze che riempiono le pagine, ma perché non si riempiono mai quando c'è una bella notizia? Con grande rispetto della stampa, dico questo perché ne faccio parte da cinquant'anni, quindi posso anche dirlo. Questo mio finale non l'avevo previsto, ma mi è venuto fuori come suggerimento da quelle parole che ho sentito.

Grazie a tutti voi.

don Luciano Padovese



LA CASA DELLO STUDENTE IN COSTRUZIONE - 1965 - FOTO ARCHIVIO CDS

In questo contesto è stata avviata e realizzata anche la strutturazione dei diversi Enti, con Presidenti e responsabili per ciascuno di essi, che trovano però la loro sintesi proprio all'interno della Casa dello Studente.

La linea guida è sempre quella di guardare oltre al contingente, oltre ai confini del Comune, della provincia. Oltre anche al confine della Regione e dell'Italia; alzare insomma il filo dell'orizzonte verso un futuro che diventa presente con sempre maggior rapidità. Di offrire uno spazio di confronto libero delle idee, delle esperienze, aperto e non inclusivo.

Non sono poche le realtà culturali del territorio che hanno sperimentato nella Casa la realizzazione di progetti o iniziative che poi hanno trovato sviluppo e strutturazione al di fuori e in piena autonomia. Ad ispirare, a coordinare e

dar concretezza a tutto ciò è fin dall'origine quell'ancor giovane sacerdote: don Luciano Padovese.

Oggi abbiamo il piacere e la commozione di unirvi all'Amministrazione Comunale nell'esprimere il nostro riconoscimento e il nostro ringraziamento a don Luciano per ciò che è riuscito a realizzare ma soprattutto per ciò che continuerà ad offrire con generosità alla città e al territorio. Un contributo di pensiero e di azione, profondo disinteressato e generoso, mai scontato, sempre originale, espresso e realizzato con consapevole e contaminante entusiasmo.

Da parte nostra assicuriamo che anche per i prossimi 50 anni saremo fedeli a quanto auspicato nell'originario atto di donazione delle Industrie Zanussi: "Offrire soprattutto ai giovani un ambiente comunitario che favorisca, in un clima di apertura e di pluralismo culturale, la crescita umana e cristiana delle persone e delle realtà sociali in cui esse operano". Grazie don Luciano, grazie Signor Sindaco, per questo riconoscimento che ha come simbolo le porte aperte, grazie a tutti voi per la vostra calorosa presenza.

Gianfranco Favaro

presidente Casa dello Studente Zanussi



GIOCO & GIOCHI

nella Fotografia

da metà Ottocento ai giorni nostri

a cura di Guido Cecere

9 maggio

31 luglio 2015

Galleria

Sagittaria

via Concordia, 7

Pordenone

www.centroculturapordenone.it

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RADIO RAI: UN IMPERVERSARE DI CANZONI ANGLOAMERICANE

Non solo in rubriche specifiche ma negli stacchi musicali in ogni tipo di trasmissioni
Perfino quelle su turismo in Italia o altri Paesi. Una sorta di sudditanza culturale subliminale



GIUSEPPE ZIGAINA

Zigaina: il disegno al centro
Gioco&Giochi

Sarà capitato anche a voi. State seguendo alla televisione una di quelle trasmissioni turistiche che riguardano i mari i monti i cibi le bellezze artistiche e il folklore locale. Sono trasmissioni in genere piacevoli, abbastanza varie e curiose anche se spesso non particolarmente dense dal punto di vista culturale, ma questo non è sempre importante. Così vi state godendo, che so, il mare di Sardegna, o il golfo di Napoli e magari la vista del Vesuvio. C'è un momento in cui la parola del conduttore si ferma, e parte una canzone: inglese. Voglio dire che la lingua della canzone è l'inglese, non importa se poi, come accade spessissimo, la canzone è invece americana. E alla stessa maniera: state volando in area Dolomiti, ecco sotto di voi le tre cime di Lavaredo, ecco il Pelmo, il Civetta, le magnifiche piste da discesa di Plan de Corones, ecco gli immensi campi di fondo dell'altopiano di Asiago. Sono splendide queste vedute aeree, l'elicottero vi fa godere di panorami veramente straordinari. E parte una canzone. In inglese. Ora, dopo che uno ha iniziato a farci caso, e dopo che il fatto è stato verificato centinaia di volte, ci si comincia a chiedere: ma la canzone napoletana è sparita? In televisione nessuno la conosce? I programmisti non sanno che esiste? Al momento della vista sui faraglioni di Capri non si potrebbe magari far partire una "Voce 'e notte" invece che una canzone americana? Non è che le canzoni americane – o inglesi – siano tutte più belle di "Voce 'e notte".

Allo stesso modo, se siamo sulle Dolomiti – o magari sul Monte Bianco – perché non "Sui monti fioccano" o "Montagnes Vald taines"? Non mi si dirà che negli archivi Rai queste canzoni non esistono, o che non c'è nessuno, da quelle parti, che sia in grado di fare questi accostamenti. Per quanto, se dovessimo cominciar a parlare di canto popolare – cioè dell'immenso patrimonio di musica e poesia che l'Italia possiede in questo settore, e proprio in virtù delle tante diversità regionali – le lamentele, nei confronti di mamma Rai, non avrebbero fine: perché questo patrimonio, salvo sparute eccezioni, per la Rai non esiste. Ma esiste il filo di musica inglese – in inglese, intendo – che riempie quasi tutti gli interstizi sonori a disposizione. Anche in quei canali in cui – per ragioni di cultura – ci dovrebbe essere una maggior attenzione pure a queste cose. Come tutti io ho la radio in macchina, fissa sul terzo. Sul terzo non per altro se non perché ho constatato da anni che questo canale risponde meglio alle mie preferenze di ascoltatore, così come altri canali risponderanno meglio alle preferenze di altri ascoltatori. Bene, anche qui la prevalenza dell'inglese negli interstizi – o intermezzi che vogliate chiamarli – è schiacciante. Un Dalla, un Conte, un Gaber, un Buscaglione, un Modugno prima maniera? Ma per l'amor di Dio! Sì, una volta ogni morte di papa. Ma ci sono trasmissioni nelle quali, di una canzone americana – magari bellissima, o magari non tanto – ci viene spiegato tutto, anche il colore della cravatta dell'autore, o del cantante che la cantò per la prima volta in un locale di New Orleans.

Adesso qualcuno penserà che io sono uno sciovinista musicale, e un tantino anche antiamericano. No. Quel che non apprezzo è la sudditanza culturale, qualunque radice abbia. So bene che, detta così, la questione è posta in termini troppo generici, tuttavia credo che si possa ugualmente comprendere quel che intendo. Se su dieci stacchi musicali nove sono angloamericani e uno riguarda tutto il resto del mondo, questa è sudditanza culturale. Può darsi che la cosa non stia proprio nove a uno, magari è soltanto un otto a due. Ma cambia? Io amo molto la canzone angloamericana, Beatles e compagnia, figuriamoci. Ma non mi sono dimenticato della Francia, di Piaf, Greco, Brel, Montand: abbiate pazienza, ho una certa età; c'è tutta una tradizione spagnola e portoghese – la grande Amalia – e non parliamo del Sudamerica e del Messico, ma il discorso riguarda, in definitiva, tutto il mondo. E allora? Qualcuno magari dirà che la sudditanza culturale non si misura su queste cose. Al contrario, più su queste che su altre, perché queste toccano veramente tutti gli strati di una popolazione. E allora coraggio, Rai: un po' più di Italia, un po' più di Europa, un po' più di mondo anche in questo. Invece che un nove a uno o un otto a due, facciamo almeno un sei a quattro, un cinque a cinque. Ti pare?

Giancarlo Pauletto



Calendario Grande Guerra
Viaggio in Molise



Giovani eccellenti
Concorsi e premi



GENITORI GIORNO DOPO GIORNO

Nuovo docu-film del sanvitese Alberto Fasulo

Di lui abbiamo amato il documentario di esordio "Rumore bianco" sul nostro grande fiume, Tagliamento, e poi il primo film "Tir", uno sguardo intimo, inaspettatamente delicato, sulla vita solitaria dei camionisti. Ora attendiamo in molti, con una curiosità partecipe, l'uscita di una terza opera dal titolo "Genitori", annunciata come un docu-film. «Nel 2010 ho accettato di incontrare il gruppo di genitori dell'associazione "Vivere Insieme" – ha raccontato il regista sanvitese in un recente incontro pordenonese – ricordo benissimo le mie emozioni una volta che sono uscito da quella stanza e ricordo ancora che mi sono detto: se tutti potessero stare seduti e ascoltare ciò che oggi ho ascoltato io, il mondo potrebbe essere migliore. Non posso sottrarmi dalla mia funzione di portare sul grande schermo un esempio di forza civile così importante. Questi genitori insegnano a sorpassare la visione di compassione pietistica verso il mondo della disabilità essendo esempi di eroica tenacia. Un film verità che diventa una riflessione sul ruolo del genitore, dove ognuno si riconoscerà nell'amore, nella speranza, nei desideri, nella tenacia di questo gruppo di auto mutuo aiuto».

La presentazione, con l'annuncio della fine delle riprese, è avvenuta nella sede centrale di Banca FriulAdria, la cui collaborazione con la casa di produzione cinematografica "Nefertiti Film" è stata determinante. L'uscita nelle sale è pervista entro l'anno. L'as-

sociazione "Vivere insieme" di San Vito al Tagliamento, composta da dieci mamme e tre papà, si ritrova da sedici anni, ogni due settimane, sedendosi in cerchio dentro una stanza, per condividere le rispettive esperienze di vita con un figlio disabile. Un giorno ogni quindici, appunto, questo gruppo avverte la necessità di confrontarsi apertamente su problematiche, difficoltà, gioie, proposte allo scopo di ricercare, anche con la collaborazione di un assistente sociale e di uno psicologo, modalità costruttive per affrontare le situazioni.

Nell'arco degli ultimi tre anni Alberto Fasulo ha documentato l'attività del gruppo per raccontare senza pietismi il rapporto con la disabilità e, più in generale, riflettere sul ruolo del genitore-educatore.

«L'iniziativa è coerente con l'impegno di lunga data di FriulAdria nel campo dell'arte cinematografica e della responsabilità sociale – ha sottolineato la presidente Chiara Mio – Da molti anni siamo partner delle Giornate del Cinema Muto, della rassegna FilmMakers al Chiostro, del Concorso Videocinema&Scuola, che hanno come comun denominatore la passione per il cinema. Inoltre, ci siamo spesso affiancati alle associazioni che operano nel campo della disabilità, sia in ambito assistenziale che sportivo. È stato naturale in questo filone sostenere la realizzazione del film di Alberto Fasulo, al quale riconosciamo il talento, l'originalità e la sensibilità».

L.Z.



DUE SECOLI DI GIOCATTOLI E BAMBINI NELLA FOTOGRAFIA

Alla Sagittaria una mostra ideata e curata da Guido Cecere, storico della fotografia, collezionista e grande fotografo. Prezioso catalogo



BEATRICE PIAI - ACCADEMIA BELLE ARTI VENEZIA

Auditorium e Sale super affollate sabato 9 maggio per l'apertura della mostra "Gioco&Giochi nella fotografia da metà Ottocento ai giorni nostri", curata dallo storico della fotografia Guido Cecere, e promossa dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone a Casa Zanussi. Signore di ogni età, giovani coppie con bambini e un gran numero inaspettato di giovani in maglietta estiva, jeans più o meno scolorati, capigliature scolpite e anche qualche ricciolo quasi ottocentesco come quelli dei bambini in posa nelle cartoline. Un percorso espositivo nella Galleria Sagittaria e nelle Sale adiacenti – che resterà visitabile fino al 31 luglio – che racconta la storia del gioco grazie a immagini



ELIO LUXARDO - 1950

inedite, come i primi dagherrotipi, per arrivare alle produzioni digitali. Un racconto per immagini unico e inedito, con gli scatti di autori famosi e foto "in posa" di artigiani fotografi spesso anonimi, cartoline postali e giocattoli originali conservati devotamente nel tempo.

IL GIOCO SIMBOLO UNIVERSALE

«Le prime tracce dell'attività poetica dell'uomo sono nel gioco del bambino. Il bambino impegnato nel gioco si comporta come un poeta: si costruisce un proprio mondo, o meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle co-



se del suo mondo». (Sigmund Freud, *Il poeta e la fantasia*). Con questa frase ha iniziato il suo intervento all'apertura della mostra Piergiuseppina Fagandini, psicologa e psicoterapeuta infantile nell'Ospedale di Reggio Emilia, autrice anche di un prezioso testo nel catalogo della mostra. Vero "oggetto" da collezione, esso stesso, con testi, oltre che di Fagandini, di Guido Cecere e Marco Tosa, docente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

«Il viaggio attraverso le immagini dei bambini dall'Ottocento alle foto dei giovani fotografi studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e dell'ISIA di Pordenone è diventato, per me, – ha sottolineato con commozione la psicologa – un'avventurosa navigazione tra emozioni, desideri, paure "fissate" in immagini che a volte si trasformano, a volte rimangono invariate nel tempo; cambia l'aspetto esteriore dei bambini e dei giocattoli ma non il profondo significato simbolico del gioco, che rimane radicato nel mondo interno dei bambini,

degli adolescenti e degli adulti se sanno continuare a giocare».

TANTE LETTURE TRASVERSALI

«Questa mostra si propone di esplorare una nicchia della Storia della Fotografia finora poco indagata – ha spiegato Guido Cecere – cioè tutto quel mondo di immagini in cui, oltre ai bambini, sono presenti anche giochi e giocattoli, partendo dagli albori del mezzo e giungendo fino a oggi con le foto digitali. Questa collezione unica e inedita, presentata oltre che nella mostra anche nel ricco volume che la accompagna, si rivela immediatamente come una fonte che si presta a tante altre possibili letture trasversali: la storia del giocattolo, la storia dell'abbigliamento infantile, per esempio, solo per citarne un paio».

«Esaminando i giocattoli del passato più o meno remoto – ha sottolineato lo storico del giocattolo Marco Tosa – notiamo una maniacca attenzione nella riproduzione miniaturizzata dell'universo

familiare complementare: bambole, arredi domestici, attrezzi per il lavoro, animali. A tale visione analitica della cellula domestica corrisponde l'attitudine alla guerra. Ecco dunque connotarsi l'altro gruppo di giocattoli, quelli bellissimi, raffiguranti armi e guerrieri, affinché il bambino possa intuire che la sicurezza delle mura domestiche non è certezza e la loro difesa può diventare necessità. Casa e territorio; in questa prima divisione troviamo delineati i ruoli maschili e femminili».

GIOVANI FOTOGRAFI IN GIOCO

Passato e presente. Una intera sezione della mostra è dedicata alle opere in gara degli studenti dell'ISIA Roma Design di Pordenone (l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche), che ha sede presso il polo universitario pordenonese e ne rappresenta una vera eccellenza, e dell'Accademia di Venezia. In molti hanno concorso al "Premio Pordenone Fotografia Gioco e giochi 2015" realizzato grazie al sostegno di Banca Popo-

lare FriulAdria Crédit Agricole: «Il progetto sulla fotografia e sulla valorizzazione dei giovani talenti artistici è nato diversi anni fa con il prof. Guido Cecere – così Francesca Muner a nome della Banca – ed è stato allargato quest'anno anche agli studenti dell'ISIA Roma Design di Pordenone. L'idea di lanciare un concorso a tema è iniziata con "Occhi nuovi sul Veneto" e si propone di premiare i migliori giovani di talento per incoraggiarli a proseguire su una strada sicuramente difficile ma altrettanto stimolante qual è quella della fotografia che, comunque, ha diversi sbocchi professionali non solo artistici».

«La mostra assume così un significato speciale – ha concluso



KARL WERNER - 1940

la presidente del Centro Maria Francesca Vassallo – perché esprime in modo esemplare la personalità e l'impegno di Guido Cecere, non solo sul piano artistico ma anche per l'incoraggiamento e l'opportunità concreta di crescita e formazione che da sempre offre ai giovani. Il Centro Iniziative Culturali Pordenone è lieto così di rinnovare una collaborazione preziosa, avviata sin dagli anni Ottanta con molte attività e progetti comuni».

D'altra parte, era giusto e importante che fossero proprio i giovani a mostrarci come guardano oggi al gioco e ai giochi.



FOTO LARIO - 1952



VINCENZO FALOMO - 1930 CA.



JACOPO RONCHESI - ISIA PORDENONE



ZIGAINA - LA CEPPAIA IN SOGNO - 1987

ZIGAINA IL DISEGNO AL CENTRO DELLA SALDEZZA LINGUISTICA DELLA SUA ARTE

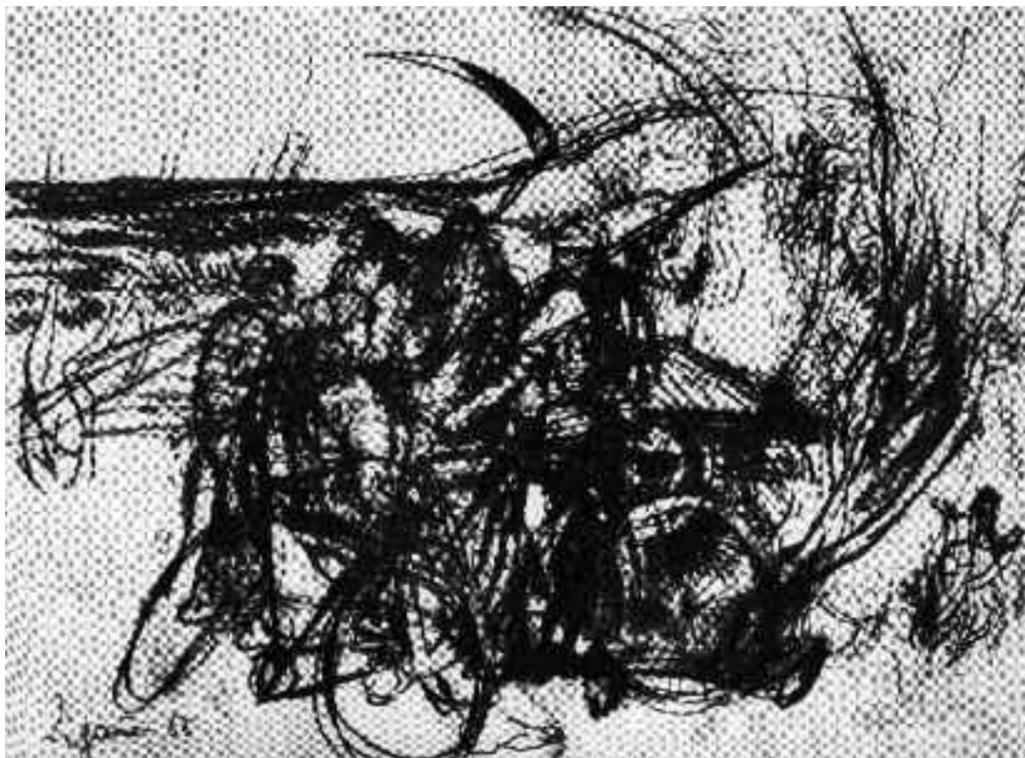
La recente scomparsa ha fatto riconsiderare anche l'importanza delle due rassegne organizzate a Pordenone dal Centro Iniziative Culturali e i relativi cataloghi. Il primo con la più completa testimonianza del suo lavoro grafico dal 1947 al 1967

La scomparsa di Giuseppe Zigaina – di questo che è stato uno dei massimi artisti italiani del secondo Novecento – comprensibilmente ha fatto riconsiderare qui, all'interno del Centro Iniziative Culturali Pordenone, le due rassegne che gli furono dedicate, e che hanno lasciato densa memoria di sé nelle corrispondenti pubblicazioni, la prima intitolata "Giuseppe Zigaina. Opera grafica dal 1947 al 1967", con testo introduttivo di Arturo Manzano; la seconda intitolata "Zigaina", a cura di Floriano De Santi e Giancarlo Pauletto, in collaborazione con la Regione Friuli Venezia Giulia e con il Comune di Pordenone, dedicata ad una complessiva antologica di pittura, disegno, incisione.

Opere di Zigaina furono presenti, negli anni, anche in altre mostre collettanee che si allestirono presso la "Sagittaria", ma se qualche considerazione si vuol fare intorno all'attenzione dimostrata dal Centro verso questo essenziale artista, è certamente su questi due cataloghi che bisogna far centro poiché si tratta, crediamo, di momenti assai rilevanti all'interno della sua bibliografia.

Il catalogo del '67 è di grande formato, consta di centoventidue pagine, riproduce cinquantatquattro opere di disegno a matita grassa – o matita grassa penna e cere – a partire dai temi contadini e operai del dopoguerra e fino ai "Dormitori" degli anni sessanta.

Sembrerà inutile pignoleria, questo precisare, ma non è così se si considera che tra questi disegni ve ne sono molti tra i più famosi dell'artista, e che tutto il libro è, a nostra conoscenza, la più completa testimonianza, all'epoca, del



GIUSEPPE ZIGAINA - CONTADINI - 1955

suo lavoro grafico, cioè del lavoro che Arturo Manzano riconosceva essere al centro dell'ideazione figurativa di Zigaina, il suo vero cuore pulsante: "È sul disegno... che si fonda la saldezza linguistica della sua arte, che è certamente uno degli esiti più seri della pittura contemporanea, più gravi, direi, e più complessi per la varietà delle componenti e per l'intensità del pensiero e dei sentimenti, nonché per il rigore organico". E, verso la fine del testo: "Sembra che questi segni, fissati con forza, con decisione, con impetosa analisi, non siano nem-

meno l'interpretazione di cose reali, ma siano essi stessi creature originarie, capaci di vita propria indipendente e prorompente, autosufficiente".

Ecco dunque perfettamente riconosciuto il luogo dove si colloca la forza originaria di Zigaina, il segno: il quale genera la trama stessa della realtà che si rappresenta, ma con una forza tale che essa diventa compiutamente metafora, "creatura originaria, capace di vita propria".

Se dunque quella mostra e quella pubblicazione furono importanti per il lavoro grafico, al-

trettanto o più lo furono pubblicazione e mostra del 1990; quest'ultima, nella conversazione tra Zigaina e Pauletto che introduce il catalogo, viene definita "la prima, vera e completa antologica allestita nella terra di nascita, formazione e abituale residenza: il Friuli Venezia Giulia".

La Galleria d'Arte Moderna di Pordenone, infatti, fu riempita di tele e disegni, mentre in Sagittaria fu allestita una straordinaria rassegna di incisioni che ripercorreva tutto il lavoro dell'artista in questo ambito per lui essenziale.

Sicché, se posso permettermi un inciso anche personale, per molti si rinnovò l'impatto, si potrebbe dire lo shock, del 1967 quando, a metà dei vent'anni, fummo posti per la prima volta davanti ad una grafia che vibrava dall'interno, che voleva "vivere" e non "contemplare", che intendeva raggiungere, anche in pittura, una sorta di immersione sensitiva nel reale, che fosse però il primo passo verso un'immersione cognitiva: insomma, ci troviamo di fronte ad un'arte che poneva chiaro l'interrogativo, assolutamente filosofico, del posto dell'uomo nel mondo, del rapporto tra la sua volontà e il suo destino.

Zigaina per la mostra del '90 aveva recuperato alcune tele molto antiche, tra cui quel *Girasole* del 1942 il quale – sono parole sue – "si isola in una visione animistica del mondo che... anticipa sul piano espressivo gli elementi costitutivi di tutta la mia storia di pittore".

Dunque una mostra veramente completa, che nulla tralasciava di Zigaina artista, anche se ovviamente, in successive antologiche, si poterono ammirare nuove opere mano a mano compiute.

E siamo lieti, nel momento in cui ricordiamo l'artista con la riconoscenza dovuta all'eredità culturale che la sua opera ci lascia, di poterlo fare con le parole con le quali egli stesso sottolineava l'importanza di quella rassegna: "C'è sempre un momento in cui si sente il bisogno di voltarsi indietro...".

Noi, voltandoci indietro, riconosciamo in Zigaina un fondamentale testimone del nostro tempo.

Giancarlo Pauletto

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DI

Scelta del volontario e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

IRPEA

Conto fiscale del beneficiario tassatario: **00218540938**

5‰

un bel gesto
che non costa nulla...

**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale

00218540938

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

In mostra a Padova
Esempio di impeccabile
intervento di restauro
"made in Friuli"

Fulvio Dell'Agnese

DONATELLO: IL CROCIFISSO REDIVIVO

Il viaggio più importante per la storia dell'arte italiana del '400? Probabilmente quello di Donatello a Padova nel 1443: la presenza del maestro fiorentino in terra veneta, a replicare per un decennio l'innesto di geniali energie toscane già operato a inizio secolo da Giotto, fu senza dubbio determinante per l'intero sviluppo della Rinascenza nel nord Italia, a partire dal formarsi del linguaggio prospettico di un giovanissimo Andrea Mantegna.

Tutto ciò a dispetto di un numero abbastanza contenuto di opere – peraltro epocali – realizzate a Padova da Donatello: l'altare per la Basilica del Santo (con relative statue e rilievi) e il monumento equestre al Gattamelata. Ma ad esse viene ora ad aggiungersene un'altra, e di suprema bellezza: si tratta del *Crocifisso* ligneo della chiesa di Santa Maria dei Servi, esposto fino al 26 luglio nel Museo Diocesano di Padova nella mostra "Donatello svelato. Capolavori a confronto" insieme al *Crocifisso* bronzeo proveniente dal citato altare di Sant'Antonio e a quello giovanile – esso pure in legno – eseguito per la chiesa di Santa Croce a Firenze (1408 ca.).

"La riscoperta della scultura deriva dall'individuazione, presso la Beinecke Library della Yale University, del primo volume di un esemplare dell'edizione del 1550 delle *Vite* di Giorgio Vasari, contenente annotazioni manoscritte fino a quel momento sconosciute. [...]



Nella biografia dedicata a Donatello [Donato di Niccolò di Betto Bardi (Firenze, 1386-1466)] è riportata la notizia dell'esistenza di un *Crocifisso* ligneo, di mano del grande artista fiorentino, nella chiesa padovana di Santa Maria dei Servi: «Ha [Donatello] ancor fatto il Crucifisso quale è ora in chiesa di Servi di Padoa», recita la nota".

Marco Ruffini e Francesco Caglioti pubblicarono nel 2008 l'annotazione e sostennero per primi l'attribuzione al grande scultore di un'opera che pesantissime ridipinture a finto bronzo ottundevano nel modellato e della cui altissima paternità si era completamente smarrita memoria: "La quasi totale assenza, nella lettera-

tura artistica, di notizie riguardanti il Cristo servita è dovuta a un fatto straordinario, che vide il manufatto come protagonista. Il *Crocifisso* di Santa Maria dei Servi, infatti, trasudò sangue dal volto e dal costato per quindici giorni consecutivi a partire dal 5 febbraio del 1512 e anche il successivo Venerdì santo. L'evento eccezionale, riconosciuto come miracoloso [...], suscitò subito una speciale devozione, ancora viva, e [...] la preziosa scultura diventò un oggetto esclusivamente devzionale".

L'intervento di restauro del *Crocifisso*, avviato nel 2012 e conclusosi da poche settimane, è stato impeccabilmente diretto da Elisabetta Francescutti – storica

dell'arte della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto – e si è svolto presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, a Udine. Qui l'appassionata competenza di due esperti restauratori quali Angelo Pizzolongo e Catia Michielan ha permesso il recupero di un'opera di emozionante qualità: la figura del Cristo, scolpita in un unico tronco di pioppo cui sono giunte le braccia, raggiunge i 190 cm di altezza e manifesta ora – grazie alla rimozione delle ridipinture e al recupero delle velature a olio dell'incarnato originale – l'elegantissimo naturalismo di quella che non può certo essere una derivazione di bottega da prototipi

del maestro, come da alcuni inizialmente ipotizzato. Troppo alta la qualità di modellato, proporzioni e intensità espressiva della scultura, che dimostra di meritare tutte le attenzioni che le si sono riservate durante l'intervento conservativo: dalla TAC, con una scansione continua durata 150 ore consecutive, eseguita presso la Fondazione Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" di Torino ai "confronti tecnico-scientifici ancora in corso con l'Opificio delle pietre dure di Firenze, che contestualmente sta eseguendo il restauro della *Madalena* del Museo dell'Opera del Duomo", una delle poche altre opere in legno di Donatello.

Prossimi appuntamenti "donatelliani", oltre all'esposizione di Padova? Anzitutto il convegno sul restauro del *Crocifisso* della chiesa dei Servi, in programma a Udine il 15 maggio; e poi – aggiungo io – la mostra che qualcuno dovrà pur decidersi a dedicare alla scultura di Donatello interpretata dalle fotografie di Elio Ciol: le inquadrature del maestro casarsese, realizzate per la celebre monografia Allemandi di J.W. Pope Hennessey del 1993, travalicano di molto la semplice documentazione scientifica e, nella loro poetica consapevolezza dei valori chiaroscurali delle forme scolpite, accompagnano il nostro sguardo a delle prospettive di comprensione dell'opera che si lumeggiano di autentico stupore... Come la riscoperta di un capolavoro perduto.

scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Scambio esperienze, informazioni per opportunità
di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

DOVE:

all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it





FRANCIA - DEPOSITO PROIETTILI

LA GRANDE GUERRA IN 56 PUNTATE CALENDARIO DIGITALE MULTILINGUE

Progetto dell'Università di Trento. La scommessa di coniugare informazione storiograficamente corretta e aggiornata, con modalità di comunicazione accessibili dal vasto pubblico del web. Testimonianze, foto e letture a volte spiazzanti

Il 24 maggio dello scorso anno prendeva ufficialmente il via, con la presentazione al festival "èstoria" di Gorizia, il calendario digitale www.lagrandeguerrapiu100.it, realizzato dal Dipartimento di Storia e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento; un'impresa che si protrarrà fino al dicembre 2018, per 56 puntate mensili. Finanziata originariamente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, l'iniziativa gode del sostegno finanziario del Dipartimento e della Provincia Autonoma di Trento.

Un gruppo di giovani storici, informatici, grafici, sotto la guida del prof. Gustavo Corni, ordinario di Storia contemporanea, è entrato nel mondo del web con questo progetto di divulgazione storica, riprendendo a cento anni di distanza gli eventi e i temi che hanno scosso l'Europa e il mondo fra il 1914 e il 1918. L'idea di partenza era quella di coniugare una informazione storiograficamente corretta e aggiornata, realizzata da specialisti (ancorché giovani) con modalità di comunicazione che fossero facilmente accessibili e leggibili dal vasto pubblico del web. L'altro punto di partenza del calendario era la necessità di seguire la linea del tempo, tenendo conto che la storia si sviluppa lungo questa linea e, anche se oggi siamo a cento anni di distanza e ben sappiamo (o dovremmo sapere) come le cose siano finite, al lettore, al fruitore del calendario occorre dare la sensazione di essere anche lui su questa linea, e di vivere mese dopo mese, puntata dopo puntata, ciò che avveniva.

Benché nato in una regione, il Trentino, dove la memoria della Grande guerra è particolarmente viva e il suo impatto continua a essere importante per la cultura e la società, il calendario non ha alcun'ottica regionalistica e neppure nazionale. Esso si propone di coprire la



ALCUNI MEMBRI DELLA SQUADRA DI GG+100

guerra nella sua vastità e nella sua articolazione geografica globale. Non solo: certo, le grandi battaglie, gli eventi militari non possono che essere in primo piano, visto che si parla di una guerra dalle dimensioni straordinarie, che ha coinvolto quasi settanta milioni di combattenti, uccidendone una decina. Ma si è parlato e si parlerà anche di civili, di donne, di operai, dei partiti politici, della rivoluzione russa e di molte questioni che, pur non essendo di natura strettamente militare, si sono intrecciate con la guerra.

Il calendario è costruito su testi, realizzati dagli storici, tavole grafiche originali, che propongono una lettura talvolta ironica o spiazzante di personaggi o di vicende: l'imperatore Francesco Giuseppe su uno strano cavallo meccanico, i taxi Peugeot di Parigi utilizzati per portare quanti più soldati possibili al fronte, l'imperatore Guglielmo II panettiere per placare la fame dei sudditi, Zeppelin appeso con l'ombrello a uno dei suoi dirigibili, e tanti altri. In ogni puntata c'è anche

un'infografica: un modo nuovo e interessante di riassumere dati quantitativi, statistiche, in modo sintetico e leggibile. L'infografica illustra e completa il tema di ciascuna puntata.

Vi sono poi gallerie fotografiche, una per puntata, che anch'esse in modo sintetico (le gallerie comprendono ogni volta 7-10 fotografie) completano l'illustrazione del tema. La fotografia ebbe un enorme sviluppo durante la guerra, sia come strumento di documentazione e propaganda pubblica, sia ad uso dei privati: ufficiali e soldati che scattando istantanee o realizzando albi fotografici intendevano fissare il ricordo delle loro esperienze di guerra o trasmetterlo a parenti e conoscenti. Un'ulteriore sezione del calendario è intitolata "Testimonianze". Si tratta di brevi antologie di brani coevi, tratti da diari, lettere, dichiarazioni ufficiali, scritti del tempo; documenti pubblici e privati che offrono un ulteriore approfondimento, dal basso, del tema oggetto della puntata. Il calendario è ac-

compagnato da una pagina facebook, curata da un collaboratore del progetto, che conta quasi duemila followers e offre la possibilità di dialogare con i nostri utenti. Si sono anche avviate le prime sperimentazioni nelle scuole, visto che la struttura del sito sembra prestarsi molto bene per un utilizzo didattico.

Il calendario ha suscitato fin dall'inizio una forte attenzione da parte di istituzioni museali, con le quali è stato realizzato uno scambio di banner: dai musei nazionali del Risorgimento di Roma e Torino, ai Musei della guerra di Rovereto e Gorizia, a riviste online e altre istituzioni. È stato altresì onorato del riconoscimento del logo ufficiale della Struttura di missione per gli anniversari storici di rilevanza nazionale, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

A un anno di distanza possiamo fare i primi bilanci, che sono senz'altro positivi. Gli accessi sono costanti e si contano nell'ordine di alcune decine di migliaia ogni mese; importante è la durata media dei

contatti: chi entra nel sito del calendario se ne legge tutte le pagine, con una calma che non sembra essere consueta nel mondo digitale, dove i tempi sono sempre più frenetici.

Dopo un anno, il calendario fa un importante salto di qualità. Grazie a un finanziamento europeo nel quadro del programma European Citizenship, conseguito nell'autunno scorso, abbiamo potuto ampliarlo e arricchirlo. Per i contenuti: avremo contributi (sotto forma di testi storici, di testimonianze e di gallerie fotografiche) da parte di storici delle università di Innsbruck, Cracovia e Montpellier. Fra di essi Frédéric Rousseau, uno dei massimi specialisti di storia sociale della guerra, e Gunda Barth-Scalmani, anche lei studiosa delle dinamiche sociali che hanno accompagnato la guerra. Il gruppo di Cracovia è guidato da Joanna Sondel Cedarmas, studiosa del nazionalismo italiano. Con il loro apporto potremo coprire meglio di quanto si sia fatto finora tutto l'arco della guerra, dai fronti interni al fronte orientale – solitamente poco trattato. I loro contributi saranno pubblicati nella lingua originale, per dare risalto al carattere europeo dell'iniziativa.

Il calendario avrà un nuovo layout, più ricco e colorato, che ospiterà anche nuove sezioni, come i foto-panorami dedicati ad alcuni dei più importanti siti della guerra, dagli Altipiani a Ypres, dai cimiteri austro-ungarici di guerra a Redipuglia. Infine, alla pagina in italiano (e nelle altre lingue) sarà affiancata una pagina inglese. Tutte le puntate, a partire da quelle già uscite, e di qui fino a dicembre 2018 verranno tradotte in inglese. Ciò offrirà al calendario la possibilità di accedere a una platea molto più vasta di interessati. La novità saranno online dalla puntata di maggio, che uscirà il 24, nel centenario dell'entrata in guerra dell'Italia.

Seguite il **calendario digitale**

Ogni mese, dal maggio del 2014 al dicembre del 2018

LA GRANDE GUERRA + 100

www.lagrandeguerrapiu100.it

Dal 24 maggio 2015 il sito fa un balzo in avanti

Internazionale, rinnovato, multilingue

A cento anni di distanza per seguire passo passo quanto accaduto durante la Grande Guerra



Siamo anche su Facebook:

facebook.com/La-Grande-Guerra-piu-100





PREMIO FRIULADRIA A ROBERTO SAVIANO AL FESTIVAL INTERNAZIONALE "èSTORIA"

Dal 21 al 24 maggio si rinnova a Gorizia l'appuntamento con il Festival internazionale della storia. Evento clou l'incontro con Roberto Saviano. Premio per aver indagato il fenomeno camorristico col distacco di uno storico

Il fecondo intreccio tra storia e narrazione unisce il Festival Internazionale della Storia "èStoria" e la Festa del libro con gli autori "Pordenonelegge" in una collaborazione che ha visto nascere, grazie all'ispirazione e all'aiuto di FriulAdria Crédit Agricole, il premio FriulAdria *Il romanzo della storia*. Solitamente conferito a uno studioso attento alla dimensione narrativa dell'esperienza storiografica, nelle passate edizioni il "FriulAdria" è stato vinto da Max Hastings, Ian Kershaw, Corrado Augias, Daniel Goldhagen, Edward Luttwak e Luciano Canfora. L'ambito riconoscimento quest'anno sarà assegnato allo scrittore Roberto Saviano in un incontro pubblico che si terrà il prossimo 23 maggio a Gorizia.

"La decisione di offrire il Premio a Roberto Saviano – spiegano gli organizzatori di èStoria – nasce dalla profonda ammirazione per la sua capacità di affrontare il presente in termini critici, studiando le radici dei problemi con precisione e rigore e trasformandolo in storia vera e propria. Per aver quindi indagato la natura antropologica del fenomeno camorristico col distacco di uno storico, senza timori e senza nascondersi dietro la maschera dell'ipocrisia, ci sentiamo in dovere di attribuirgli un riconoscimento prestigioso. La sua analisi di un fenomeno sociale la cui natura penetra a fondo nella storia d'Italia, e che tutt'og-



gi fa sentire le sue nefaste conseguenze su una parte importante del paese, ha permesso a milioni di lettori di comprendere una minaccia che a molti potrebbe parere circoscritta, e che invece mette a repentaglio la più profonda essenza della nostra democrazia. Quest'anno abbiamo deciso di dedicare èStoria ai "Giovani", al lo-

ro passato ma soprattutto al loro futuro. Il suo coraggioso esempio di giovane cronista animato da una grande passione per l'indagine storiografica ci pare pertanto quanto mai appropriato al fine di coniugare passato, presente e futuro in un messaggio rivolto alle nuove generazioni, che saranno protagoniste del festival".

Roberto Saviano è nato a Napoli nel 1979 ed è laureato in Filosofia. Nel 2006 pubblica il suo primo libro, una non-fiction novel, *Gomorra*, tradotto in oltre 50 paesi divenuto presto un bestseller con 10 milioni di copie vendute nel mondo.

Gomorra, un viaggio nell'impero economico e nel segno di

dominio della camorra, è scritto sulla base di esperienze vissute, fortemente accusatorio nei confronti delle attività del "Sistema": un'organizzazione affaristica con ramificazioni su tutto il pianeta, la cui forza negli anni, è stata sempre quella di godere del silenzio, di essere secante alla grande attenzione mediatica, ma di rimanerne ai margini.

Da ottobre 2006 vive sotto scorta in seguito alle minacce ricevute dai clan camorristici che ha denunciato. Nel 2008 ha ricevuto la solidarietà di diversi premi Nobel e a novembre dello stesso anno è stato invitato in Svezia a tenere un discorso sulla libertà di espressione all'Accademia dei Nobel.

Giunto all'undicesima edizione, il Festival èStoria sarà dedicato quest'anno a un'analisi del ruolo dei giovani nella storia e nell'attualità, e vedrà riuniti a Gorizia personalità della storiografia, della cultura e delle arti provenienti da tutto il mondo per declinare il tema *Giovani* ad ampio raggio.

Il Festival si compone di un numero sempre crescente di appuntamenti per mettere a confronto le voci più autorevoli che animano la ricerca e il dibattito storico-culturale internazionale. Durante le giornate del Festival si alternano dibattiti, presentazioni di libri, spettacoli, reading, mostre, proiezioni e racconti di testimonianze.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE D

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di protezione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.lgs. n. 460 del 1997

IRPEA

Gorizia (provincia del beneficiario volontario)

00218620938

5% un bel gesto che non costa nulla...

**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Codice Fiscale
00218620938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



IN MOLISE TRA SITI ARCHEOLOGICI CIBI E PAESAGGI INCONTAMINATI

Una esperienza di viaggio ben preparata e vissuta con stupore da un gruppo dell'Ute di Pordenone. Cultura e incontri con la gente. Giovani che si danno da fare, ragazzi e ragazze che cercano di costruirsi un futuro nella propria terra

Andare alla scoperta di piccoli borghi e paesaggi inediti è lo scopo dei viaggi che l'Università della Terza Età di Pordenone propone da sempre e, in particolare, questa esplorazione dell'Italia minore si è orientata negli ultimi anni nelle regioni del sud. Si è partiti sempre senza pregiudizi, con la voglia di conoscere il volto autentico dei luoghi che si andavano a visitare.

Quest'anno un numeroso gruppo ha condiviso il progetto di conoscere il Molise, la regione più piccola d'Italia dopo la Valle d'Aosta. La sicurezza era di non trovare circuiti noti, e per questo la sfida di esplorare una regione così lontana si è dimostrata subito affascinante, introdotta alla nostra curiosità dalle lezioni della archeologa Elena Lovisa sui luoghi sanniti.

Questa regione, che ha meno abitanti della provincia di Pordenone, ci ha riservato sempre un caloroso benvenuto, ovunque siamo andati, tanto che, al diffondersi che c'era un pullman proveniente dal Friuli Venezia Giulia, la gente ci fermava meravigliata e curiosa per la nostra scelta di andare proprio lì. Non sono mancate guide locali d'eccezione, come Tobia Paolone, editore di Voltornia Edizioni, che ci ha fatto scoprire un luogo sorprendente come i resti dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno: un complesso monastico che già prima dell'anno mille ospitava centinaia di monaci.

Nello stesso luogo abbiamo avuto il privilegio di vedere degli



LORETTA FANTUZ

affreschi dell'VIII secolo, ora sotto la custodia delle suore di clausura del vicino convento, che ci hanno fatto avere la chiave per una visita preziosa quanto privilegiata. Segnaliamo, per chi volesse ripercorrere il nostro itinerario, che la già citata casa editrice pubblica una guida sulla regione che è meglio di quella più nota del Touring Club.

Ciò che ci ha colpito dei luoghi visitati è una bellezza timida e discreta, ma accogliente, grazie all'entusiasmo della gente che abbiamo incontrato, sempre in cerca di conferme, ma anche disposta a raccontarci i fatti più in-

teressanti da conoscere, quelli più curiosi, accompagnandoci nelle nostre visite con l'ansia di chi vuole promuovere un patrimonio di storia e arte che, pur se poco conosciuta, ha lasciato segni importanti. Così è un gioiello il museo sannita, ospitato in un palazzo arrampicato nelle vecchie parti di Campobasso: il comune lascia l'entrata gratuita per favorire la visita, e forse questo non è giusto, perché chi sa apprezzare vede il grande lavoro che c'è dietro le quinte per valorizzare una cultura antica. Allo stesso modo ci hanno sorpreso i siti archeologici principali, a partire da Sepi-

no, una vera piccola meraviglia incastonata in un paesaggio idilliaco. La città prima sannita e poi romana si percorre piacevolmente nel silenzio della campagna, interrotto solo dall'abbaiare di qualche cane e dal belare delle pecore. Che dire poi dei resti monumentali della sannita Pietrabbondante? Certo, anche le belle giornate ci hanno aiutato a visitare questi siti nelle migliori condizioni, ma, lo assicuriamo, sono davvero di una bellezza unica.

Tra gli incontri che abbiamo fatto ci hanno colpito delle realtà giovani: per esempio l'associazione "Molise da scoprire" di Froso-

lone, animata da uomini e donne attorno ai trent'anni che cercano di valorizzare il proprio territorio proponendo nuovi modi per farlo conoscere, non solo portando i visitatori a conoscere l'artigianato locale, ma anche organizzando itinerari di montagna o attraverso i tratturi. Non solo, quindi, visitando luoghi come il museo dei ferri taglienti o facendo vedere come si lavora il locale caciocavallo, o, ancora, facendo apprezzare i tipici merletti nel museo del costume e dell'arredo, ma anche promuovendo una nuova forma di turismo come il trekking usando gli antichi sentieri della transumanza. I tratturi, appunto, già importanti ai tempi dei sanniti, che oggi, poco percorso dalle greggi, possono essere appetibili itinerari nella natura per chi ama andare a piedi o in bicicletta.

Ci sono anche giovanissimi che si danno da fare, ragazzi e ragazze che cercano di costruirsi un futuro nella propria terra, come il gruppo di adolescenti che ci ha portato in visita a Bagnoli del Trigno: hanno aperto un profilo Facebook per tenere i contatti con tutti i compaesani sparsi nel mondo e per informare sui fatti del paese tutti coloro che vogliono aderirvi, anche solo per curiosità. Insomma, il Molise e la sua gente hanno dimostrato una grande voglia di farsi conoscere e apprezzare, promuovendo le ricchezze del proprio passato, senza dimenticare di farci stimare anche la loro ottima ospitalità anche in cucina.

Martina Ghersetti

SGUARDI URBANI



PAOLA BRISOTTO

Da Lunedì 4 maggio si può visitare nello Spazio Foto al piano interrato della Casa dello Studente Zanussi di Pordenone un'originale mostra realizzata a conclusione del Laboratorio di Fotografia 2015 condotto da Paolo Barbuio all'Università della Terza Età. Undici obiettivi dei partecipanti a caccia di scorci e vedute. Aspetti della città: dal centro storico ai nuovi palazzi, ad acque nascoste che sorprendono con inaspettate suggestioni

CARICA EMOTIVA DEL PASSATO SCONOSCIUTA A MOLTI GIOVANI

Un convegno al MART di Trento su "L'oblio, gli archivi, la memoria". Confronto tra storici, informatici, insegnanti e studenti

Negli stessi giorni in cui papa Francesco lanciava il suo appello a non dimenticare il genocidio degli Armeni provocando l'insensato risentimento della Turchia, al MART di Rovereto – con un tempismo involontario e perfetto – si teneva il convegno *L'oblio, gli archivi, la memoria*: un confronto interdisciplinare tra storici, informatici, psicologi, insegnanti e studenti.

Nel ricordare la triste vicenda del popolo armeno, il papa osservava che non lasciare spazio alla memoria è come lasciare una ferita aperta, togliere qualsiasi possibilità di ridare voce a chi è stato travolto e sommerso da esperienze tragiche: tesi ribadita al convegno dallo storico Andrea Giorgi, secondo il quale se vengono meno storia e memoria, "le due custodi del nostro passato", è impossibile dare senso alla nostra vita di oggi. Perché oggi, avvertono gli psicologi, l'equilibrio con la memoria è saltato; si sta affermando la propensione a cancellare un passato che pesa, a vivere tutti – e solo – nel presente (nel mondo di twitter non c'è posto per il passato...) tutti presi – come ha osservato il giornalista Cesare Martinetti – dall'ansia di dimenticare, cancellare, rimuovere. Un processo in cui anche la memoria è utile solo se funzionale al presente.

A questo punto entra in gioco l'oblio, faccia nascosta – e scomoda – della memoria: un lato, se vogliamo, spietato, ma che con la memoria è in dialettica continua e necessaria. Scopriamo allora che ad essere insidiata dall'oblio è anzitutto la memoria collettiva, quel patrimonio di conoscenza elaborato e trasmesso di



generazione in generazione che si va via via assottigliando, perdendo.

Oggi troppo spesso i ragazzi non sanno niente del passato. Nelle famiglie, ormai, quasi nessuno ne parla e anche nelle scuole la situazione non è rosea: se si prescinde dal *Giorno della Memoria* e dalle iniziative – peraltro numerose e apprezzabili – ad esso connesse, la carica emotiva del passato sembra ormai obsoleta. Come rilevava amaramente un'insegnante, la storia, nei ragazzi della scuola media, è a rischio oblio; e se è vero che alcuni processi di oblio permettono un'analisi più distaccata ed obiettiva di alcuni fenomeni storici, è vero altresì che, se si ricorda, il passato viene trasmesso, altrimenti si dimentica. Eloquente, in questo senso, l'atteggiamento di molti di fronte al dramma degli immigrati: troppo spesso si scorda il tempo in cui, come dice il titolo di un libro di Gian Antonio Stella, *gli albanesi eravamo noi*.

Se dunque nelle generazioni più giovani sta progressivamente scomparendo l'empatia e la com-passione per alcune drammatiche vicende storiche, è imprescindibile il ruolo della scuola: che, se davvero vuole essere buona, non deve limitarsi a "sbandierare", come sostiene il neuroscienziato e scrittore Davide Schiffer, l'aforsma *per non dimenticare* in occasione della Giornata della Memoria, ma deve interpretarlo come un invito alla cultura, a leggere criticamente il passato. Una giornata non basta, insomma: non è la retorica della memoria che rende migliori, ma la pratica quotidiana.

Maria Simonetta Tisato

DOMENICA 12 APRILE 2015 GIORNATA DI PREMIAZIONE DELLA 31ª EDIZIONE
VIDEOCINEMA&SCUOLA



Con il patrocinio di
 Mr Thorbjørn Jagland
 Segretario Generale
 del Consiglio d'Europa



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PEC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE | **1965**
2015



REGIONE AUTONOMA
 FRIULI VENEZIA GIULIA



PROVINCIA
 DI PORDENONE



Comune di Pordenone



FONDAZIONE
 CRUP



CARITAS
 PORDENONE

pordenonelegge.it

FOTO: GIGI COZZARIN

DA SINISTRA

- ▶ PREMIO XL DEL CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE › LA TERRA CHIAMA › MIRIAM GREGORIO DI MILANO › SCUOLA CIVICA DI CINEMA DI MILANO
- ▶ PREMIO LARGE › PASSAGGI › LICEO ARTISTICO FORTUNATO DEPERO DI ROVERETO (TN)
- ▶ PREMIO MEDIUM › SUL CARRETTO › DIREZIONE DIDATTICA BORGO SAN LORENZO (FI) CON ASSOCIAZIONE ARTETICA TOSCANA



DA SINISTRA

- ▶ PREMIO SMALL › UN SOGNO LIBERTY › SCUOLA PRIMARIA FABBRI DI FORLÌ CON ATELIER DEL CARTONE ANIMATO
- ▶ PREMIO PRESENZA E CULTURA › PROGETTO LIS › MATTEO VENDRUSCOLO › ISTITUTO SUPERIORE FLORA DI PORDENONE
- ▶ APPLAUSO DEL PUBBLICO NEL LINGUAGGIO LIS



DA SINISTRA

- ▶ I PAPU: CONDUTTORI DELLA PREMIAZIONE
- ▶ PREMIO FONDAZIONE CRUP › LINKY: LA PUBBLICITÀ CHE FUNZIONA › NICOLA SCOPELLITI, CLAUDIO LUSA E MARGHERITA REGENI DI PORDENONE
- ▶ PREMIO PROVINCIA DI PORDENONE › NOI SIAMO LE NOSTRE MANI › LICEO SCIENTIFICO SAN FELICE DI VIADANA (MN)



DA SINISTRA

- ▶ PREMIO CARITAS › LIBERI TUTTI › DIREZIONE DIDATTICA III CIRCOLO LUIGI PIRANDELLO DI BAGHERIA (PA)
- ▶ PREMIO FOTOGRAFIA BANCA POPOLARE FRIULADRIA › DEAD CLOCK › MASSIMILIANO DE DOMENEGHI DI PORDENONE › ACCADEMIA BELLE ARTI DI VENEZIA
- ▶ PREMIO MUSICA IMMAGINI › CIOÈ › ENDO-FAP DON ORIONE DI PIACENZA



DA SINISTRA

- ▶ PREMIO MUSICA IMMAGINI › FAUST-MISSMOG › PETRA ERRICO DI QUARTO D'ALTINO (VE) › ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE SCARPA MATTEI DI FOSSALTA DI PIAVE (VE)
- ▶ PREMIO HUMOR › TI COMPRO LA VITA › LICEO LINGUISTICO EUROPEO AD INDIRIZZO ARTISTICO SANTA UMILTÀ DI FAENZA (RA)ARTISTICO
- ▶ FOTO DI GRUPPO DEI VINCITORI DEL CONCORSO AL CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

LA CARICA DEI 101 VIDEO IN CONCORSO

La carica dei 101 video è stata festeggiata nella mattinata di domenica 12 aprile al Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone, momento culminante della 31ª edizione di Videocinema&Scuola, il concorso dedicato ai giovani cineasti promosso dal Centro Iniziative Culturali di Pordenone.

Oltre 2500 studenti, dalle scuole dell'infanzia e primarie all'Università, hanno preso parte quest'anno al concorso, insieme a 250 che hanno coordinato la realizzazione di 101 lavori prodotti in tutta Italia: Aosta, Bologna, Brescia, Firenze, Forlì, Mantova, Milano, Monza Brianza, Padova, Palermo, Piacenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia e naturalmente Pordenone e provincia.

Festosa e come sempre brillante la conduzione del duo comico "I Papu", Andrea Appi e Ramiro Besa, che hanno piacevolmente raccontato al pubblico di Pordenone i lavori premiati e i loro artefici.

A Miriam Gregorio della Scuola Civica di Cinema di Milano per il video "La terra chiama" è andato il Premio Extra Large – settore Università. Il suo lavoro è dedicato al mare e ad una terra emersa, l'isola di Alicudi. Il video mostra con efficace semplicità che ciascuno di noi non può sottrarsi al richiamo della sua isola.

Il Premio Large per le scuole superiori è andato agli studenti dell'Istituto d'Arte – Liceo Artistico Fortunato Depero di Rovereto, autori di "Passaggi" sul valore della solidarietà umana, oltre ogni distinzione di etnia, di lingua, di costumi o di orizzonte geografico.

Il Premio Medium è stato assegnato alle classi 5ª A, B e C della Scuola Secondaria di Primo Grado Giovanni Della Casa di Borgo San Lorenzo – Firenze, alla scoperta del vissuto dei nonni e della memoria contadina del secolo scorso.

Il Premio Small – scuola dell'Infanzia e/o Primaria alle classi della scuola Diego Fabbri di Forlì per "Un sogno liberty", frutto di un grande progetto didattico scuola/museo, che ha coinvolto più classi in una kermesse artistica di ottima qualità.

E ancora, il Premio "Comunico dunque sono" di Presenza e Cultura a Matteo Vendruscolo di Pasiano di Pordenone della classe 4ª C dell'Istituto Istruzione superiore Flora per un video che nasce in relazione al progetto di insegnamento della "Lingua dei segni".

Oltre a questi altri premi sono elencati nel verbale che si può consultare per intero nel sito www.centroculturapordenone.it/cicp, dove sono visibili anche tutti i video premiati e quelli delle ultime edizioni.



RESPIRARE UN WEEKEND OFFLINE

Mini esperienza sulle orme di Beppe Severgnini

Venerdì 27 febbraio. Allo scoccare della mezzanotte ho il telefono in mano – anzi, lo smartphone, preciserebbe un nativo digitale – vado su Impostazioni, spengo il 3G e disattivo il wifi. Spengo lo smartphone, spengo il caro – in tutti i sensi – Mac e vado a dormire. È cominciato il mio weekend senza Internet: il mio weekend offline.

Quella sera avevo letto l'articolo di Beppe Severgnini - grande giornalista che ho sempre ammirato anche per la sua fede interista condita da un pizzico di salutare autoironia (e a noi interisti di autoironia ne serve davvero tanta a volte) – nel quale racconta la sua settimana di digiuno digitale.

Sette giorni fuori Rete è il titolo di questo diario di bordo nel quale Severgnini torna agli antichi strumenti che regolavano una volta la vita privata e professionale dell'uomo, come il fax, gli SMS, le chiamate al telefono. Insomma niente Skype, niente social network, niente Google. In poche parole, niente Internet.

Naturalmente Severgnini ha digiunato per una settimana ed è una persona che per il suo lavoro ha bisogno di Internet come il pane per poter rimanere al passo della moltitudine di informazioni che circolano nel nostro mondo, ma lo prendo come modello e mi prefiggo di salutare il web per un weekend.

Sabato e domenica sono a Jesolo alla Festa dei Giovani dei salesiani con alcuni amici: dobbiamo allestire il nostro stand e quindi saranno due giorni pieni e impegnativi. "Bene" – penso – "così non avrò nemmeno la tentazione di guardare il cellulare – scusate, lo smartphone". E in effetti è così, per due giorni la tentazione è stata nulla, o quasi. Naturalmente con gli amici sono partiti i selfie, le foto, i post su Facebook, i mi piace e i commenti degli amici a casa che ne conseguono. Eppure sono stato bravo, mi dico, perché ho lasciato il telefono in tasca – cari nativi digitali scusate, ma mi sono stufato di chiamarlo sempre smartphone – e in fin dei conti penso che si sia riposato anche lui, non costretto a consumare la sua batteria per Internet e app varie.

Arrivo alla domenica sera e ho la sensazione di aver usato maggiormente il mio tempo. È come quando vai al mare e ti riempi i polmoni di aria buona, buttando fuori l'aria cattiva della città: ti sembra di respirare meglio, di essere in qualche modo più in salute.

Ecco, alla domenica sera mi stendo sul letto, continuo a leggere l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio – La regola dell'equilibrio – prima di mettermi a dormire e penso al tempo che ho risparmiato non scorrendo il dito su uno schermo. Ho usato di più la testa, non affidando a Google la soluzione ai problemi e stando attento ai cartelli stradali invece che alla voce di un navigatore. Ho inviato (pochi) SMS come facevo alle medie e alle superiori – cavolo in effetti esistono ancora, alla faccia di WhatsApp e delle sue spunte blu! – e non ho dovuto nemmeno caricare spesso la batteria del telefono.

Va bene sì, è vero, poi dal lunedì è ricominciata la vita online. È forse impensabile eliminare la tecnologia dalle nostre abitudini - a meno che non vogliate vivere alla Christopher McCandless di Into the Wild – ma ogni tanto staccare fa bene. Magari il prossimo digiuno sarà un po' più lungo. Per respirare ancora meglio.

Giuliano Martino

AMBIENTE FRANCIA

Il francese, che bella lingua... ma quanto è facile dimenticarla se non si ha la possibilità di praticarla! Noi vogliamo aiutarvi e vi proponiamo un campo di volontariato di Legambiente ad Achat, in Francia. Dal 13 al 29 luglio, se siete maggiorenni, potrete far parte del progetto nell'ambito dell'International Film Festival "One Country One Film". Varie mansioni: dalla gestione del bar e la decorazione e pulizia dell'area per l'alloggio, alla preparazione di materiale informativo e supporto tecnico. Durante la prima settimana sarete ospitati da una famiglia locale. Nella seconda settimana invece, dovrete armarvi di sacco a pelo, visto che l'alloggio sarà in un centro messo a disposizione dal Comune. Il costo complessivo del campo è di 170 € ed è richiesto almeno una conoscenza base del Francese; in cambio riceverete il vitto e l'alloggio.

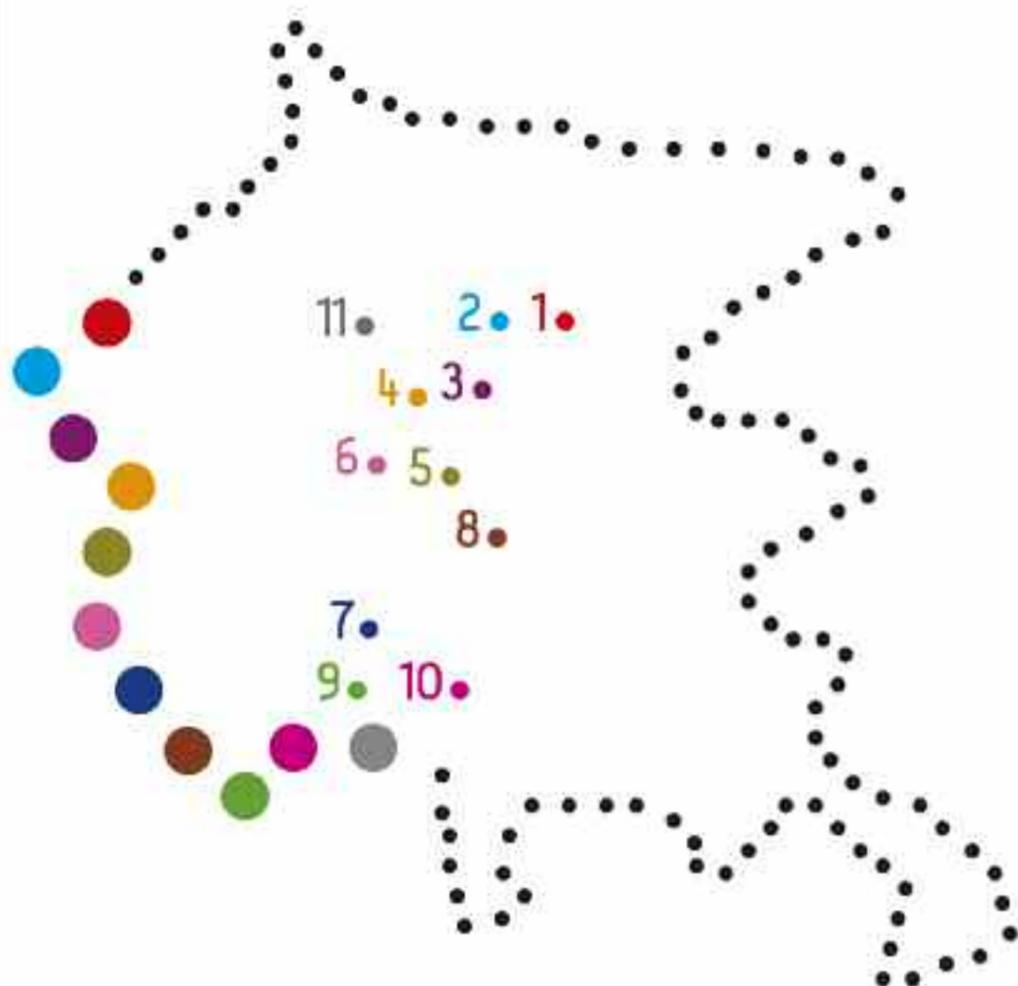
LONDON CALLING

L'agenzia europea per i medicinali (EMA) è un ente della UE con sede a Londra. Il suo compito principale è tutelare e promuovere la sanità pubblica e la salute degli animali mediante la valutazione e il controllo dei medicinali per uso umano e veterinario. Ogni anno l'EMA offre l'opportunità di fare un tirocinio tra i 6 e i 12 mesi. I neo laureati (anche triennali) in medicina, farmacia, chimica, informatica, ma anche in altri settori come giurisprudenza, possono candidarsi online entro il 15 giugno per iniziare il tirocinio a ottobre. È richiesta una buona conoscenza della lingua inglese. Non lavorerete gratis! Avrete una borsa mensile di € 1350 e il rimborso chilometrico delle spese di viaggio a/r.

TOGETHER IN MOLDAVIA

La Cooperativa Sociale "Centro Servizi Associati" (CSA) cerca 6 giovani per il progetto "The Eastern Bridge – Together for Europe". Dal 20 al 29 luglio 2015, i volontari, provenienti da Italia, Moldavia, Romania, Polonia, Armenia e Georgia si incontreranno a Chisinau (Moldavia) per approfondire il tema dell'inclusione sociale, attraverso la fotografia e il video-making. I giovani, tra i 18 e i 26 anni, attraverso giochi di ruolo, dibattiti, tavole rotonde e attività all'aperto, si confronteranno su tematiche sociali. Inoltre, organizzeranno workshop di fotografia e creazione video. Per partecipare è richiesta una buona conoscenza dell'inglese ed è prevista una copertura totale per le spese di trasporto, di vitto e di alloggio. La scadenza per inviare la candidatura è il 29 maggio.

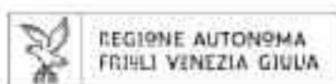
A cura di **ScopriEuropa IRSE** irsenauci@centroculturapordenone.it



Percorsi ed esperienze nel territorio

LUOGHI
STORIA
LAVORO

Info CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE
via Concordia 7
telefono 0434 365387
www.centroculturapordenone.it
facebook.com/
centroculturapordenone.it
info@centroculturapordenone.it



- 1 VITO D'ASIO
- 2 CLAUZETTO
- 3 CASTELNOVO
- 4 TRAVESIO
- 5 LESTANS
- 6 SEQUALS
- 7 FIUME VENETO
- 8 SPILIMBERGO
- 9 TORRATE
- 10 SESTO AL REGHENA
- 11 MEDUNO

Domenica 22 marzo 2015
**ARTE SACRA DEL RINASCIMENTO
NEL FRIULI OCCIDENTALE**



a cura di **Fulvio Dell'Agnese** critico e storico dell'arte.
in collaborazione con *La Agens Ecumens delle Dolomiti Friulane* - acquisire conoscenze, saperi e saperi, servizi protagonisti del territorio per conoscere e mantenere vivo il patrimonio della comunità locale.

Domenica 26 aprile 2015
FIUME VENETO. COMUNE TRA DUE FIUMI



a cura di **Leda Santarossa** già docente e preside

Domenica 10 maggio 2015
**I CAVALLIERI TEDESCHI E GLI AMORI ITALIANI
SPILIMBERGO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO**



a cura di **Angelo Bertani** critico d'arte.
in collaborazione con *La Agens Ecumens delle Dolomiti Friulane*.

Domenica 31 maggio 2015
**DALLA MONTAGNA ALLA PIANURA
IL BORGO MEDIOEVALE DELLE TORRATE**



a cura di **Paola Pascatti in Sbrojavacca** già docente

Domenica 14 giugno 2015
I CASTELLI DELLA PIANA DI MEDUNO



a cura di **Titti Brovedani** architetto.
in collaborazione con *La Agens Ecumens delle Dolomiti Friulane*.

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 17% nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia-Turismo FVG.

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**.

partenza ore 9.00, in pullman,
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone.
Rientro previsto nel tardo pomeriggio.

quota pranzi/de gustazioni euro 25,00

adesioni presso la segreteria
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
in via Concordia 7 a Pordenone.
Dal lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 18.00,
tel. 0434 365387
info@centroculturapordenone.it

MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento
dell'iniziativa, nella mensa del Centro
Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
verranno inseriti assaggi di prodotti tipici
delle località visitate.